



#### SALAD.DAYS and SALAD.DAYS and SALAD.DAYS







Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano Art Director - Antonello Mantarro graphics@saladdaysmag.com Advertising - Silvia Rapisarda advertising@saladdaysmag.com

#### Photographers

Nicola Antonazzo, Luca Benedet, Andrea "CantHC" Cantelli, Arianna Carotta, Giuseppe Picciotto

#### Artwork

Giulia Brachi, Claudio Sale

#### Contributors

Milo Bandini, Marco Capelli, Fabrizio De Guidi, Max Mameli, Marco Mantegazza, Max Mbassadò, Turi Messineo, Angelo Mora (donas), Eros Pasò, Marco Pasini, Davide Perletti, Pietro Rivasi, SECSE, Valentina Vagnoni, Marco 'X-Man' Xodo

#### Stampa

Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28 35030 Rubano (PD)

**Salad Days Magazine** è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

#### Get in touch

www.saladdaysmag.com info@saladdaysmag.com facebook.com/saladdaysmag twitter.com/SaladDays\_it Instagram - @saladdaysmagazine saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborareon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY
ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE,
COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY, THE AIM OF
THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT
HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE,
A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US.
THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE
TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

## WHAT'S HOT



...IS SKATEBOARDING PUNK ANYMORE?// Rigablood

8	Verbal Assault Reissue	60	Integrity
10	Gruesome	64	Fra 32
14	Obey Giant - The Movie	72	Venezia Hardcore 2018
20	OG Slick	82	Logan Mader
	Don't Sweat The Technique	84	#Goskateboardingday Milano
34	Hosoi	92	Risky Ripples
36	Marek Zaprazny vs Phil Zwijsen	96	Buio Dentro - Corrado Piazza
46	Jeff Staple 1	104	Butta - Non Butta
52	Skate The Museum	106	Saints & Sinners

# POPUL TESTED & APPROVED



VANS.







#### VOLCOM JEANS: CHINOS

DESIGNED

FOR

SKATEBOARDING

RECOMMENDED

FOR

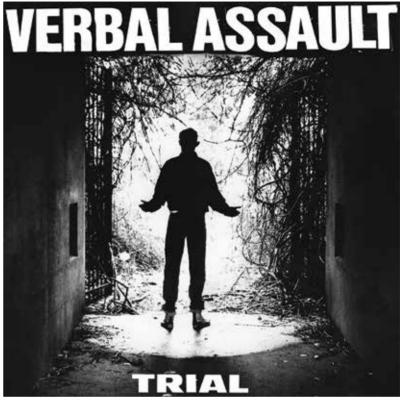
LIFE











## TRIAL' (Atomic Action!) – LP

soundcloud.com/atomic-action-records/sets/verbal-assault-trial atomicactionrecords.bandcamp.com/album/trial atomicactionrecords.com atomicactionrecords.tumblr.com @atomicaction @atomicaction

Txt Marco Pasini

Se non vi piacciono i Verbal Assault e non possedete già 'Trial', spiacente, smettete pure di ascoltare hardcore. Questa ristampa da nuova linfa ad un capolavoro assoluto uscito nel 1987, di una band di culto, capace di fondere l'irruenza dell'hardcore stesso con la melodia. Ascoltate attentamente il lavoro della chitarra per esempio: pattern velocissimi, si alternano ad altri intrisi di melodia furiosa. La voce di Christopher Jones è ispirata e granitica, mai urlata e potente. Il lavoro della sezione ritmica non cede alla benché minima sbavatura: incanalare tutta l'energia sprigionata da questi pezzi in maniera davvero perfetta. I Verbal Assault sono gli anticipatori assoluti di quel suono hardcore che poi sarà adottato da band come Endpoint e i più recenti Remission. Riflessivo, caldo, ma anche incendiario. Un suono che poi darà vita anche al post hardcore, che saprà rivitalizzare un tipo di suono che è decisamente oltre al suono stesso. Non aggiungo altro.





## GRUESOME

Txt Marco Pasini // Trad. Davide Perletti // Artwork Claudio Sale

"Preparatevi ad una cascata di riff, doppia cassa, voce gutturale catramosa e a quell'atmosfera marcia ma allo stesso tempo cinica e assassina. I nostri ci danno davvero dentro come degli assatanati, producendo un album totalmente derivativo ma che spazza via tutto. Ci mettono pure del loro, ma la sostanza non cambia: death metal old school e vaffanculo."

SD: Prima di tutto vorrei chiederti cosa ne pensi di Donald Trump e della sua politica... i tuoi compagni di etichetta Iron Reagan sono molto critici nei suoi confronti... lo siete anche voi?

G: È un argomento molto dibattuto qui in America e sta dividendo il Paese. Personalmente non mi piace e non rispetto affatto quel tipo, ma noi come band non vogliamo prendere una posizione ufficiale sulla questione perché non penso valga la pena "alienare" i fan. Detto questo, la canzone 'Waste Of Life' rispecchia l'opinione di Matt su Trump. Quello c'è da sapere a riguardo è contenuto in quella canzone...

SD: Secondo me i Gruesome sono molto di più di una tribute band dei magnifici Death, ma molte persone vedono la band proprio "solo" come una tribute band.

G: Penso che tutti abbiano diritto alla loro opinione e per conto nostro continueremo a fare quello che stiamo facendo. In un certo senso siamo una

La religione è una piaga per l'umanità... fa molto più male che bene.

tribute band, ma il fatto che stiamo scrivendo le nostre canzoni, sebbene influenzate pesantemente dai Death, ci distingue un po' da una tribute band standard. Il nostro obiettivo principale era rivivere la nostra gioventù e celebrare una band che significava tanto non solo per noi, ma anche per tanti altri. Per

fortuna ci sono abbastanza persone che capiscono cosa stiamo facendo e grazie a loro siamo in grado di continuare. E per questo siamo molto grati!

SD: Nell'ultimo album, 'Twisted Prayers', l'influenza principale era da rintracciare nel periodo 'Spiritual Healing'. In questo album ci sono parti più melodiche e i testi trattano temi come la società, la religione... proprio come nel capolavoro pubblicato nel 1990 dai Death... cosa pensi, ad esempio, della religione?

G: Vedi secondo me questo è uno degli aspetti dell'arte di Chuck e dei Death che ha avuto risonanza in moltissime persone... il fatto che abbia sempre spinto se stesso e il genere in avanti. Penso che anche se i testi riflettono un argomento più socialmente consapevole, alla fine sono solo le opinioni e le idee di Matt. Non presentiamo mai i brani come "devi

credere a quello che facciamo!".

Si tratta piuttosto di convincere le persone a pensare alle cose o forse a vederle in una luce abbastanza diversa dalla norma, in modo da poter creare un dibattito o suscitare dei dubbi. Ma penso che sia abbastanza ovvio che Matt non crede in nessuna religione organizzata e il resto della band è d'accordo al 100%. La religione è una piaga per l'umanità... fa molto più male che bene.

#### SD: I membri dei Gruesome suonano anche in altre band come Possessed, Exhumed, Malevolent Creation... tra l'altro vivete tra la California e la Florida... è difficile organizzare le prove?

G: Sì, certamente rende le cose più difficili e costose. Ma per fortuna siamo tutti musicisti navigati e siamo in grado di fare i compiti a casa quando siamo lontani e fare solo poche prove prima di fare un tour o suonare dal vivo. Di solito, studio la setlist per ben due settimane prima che di trovarci insieme e le prove procedono senza intoppi. È death metal... se la batteria è moscia la tua band è fottuta! Haha!

## SD: La copertina del tuo ultimo album è stata realizzata da Ed Repka, una vera leggenda se si parla di gore e caos. Perché hai deciso di contattarlo per la copertina? Sei soddisfatto del risultato finale?

G: Fin dall'inizio, Matt e io decidemmo che se avessimo intenzione di mettere in piedi una band tributo/ clone dei Death in modo totale e completo dovevamo farlo in tutto e per tutto! Ovviamente la musica, quindi anche il tipo di produzione, il layout grafico degli album e, naturalmente, ed è molto importante, le copertine degli album. Era così importante per noi che non avremmo portato avanti il progetto senza il coinvolgimento di Repka.

Quelle copertine hanno avuto un ruolo importante in quello che erano le uscite dei Death che sono poi diventati dei classici! Voglio dire, quando ho visto la copertina di 'Scream Bloody Gore' mi sono detto "fanculo, devo assolutamente ascoltare questa band!" Queste cover sono una parte importante dell'atmosfera e di quello che trasmette un album Death. Senza l'opera di Repka un album dei Gruesome sarebbe sembrato un album dei Death, ma non sarebbe stata resa l'atmosfera giusta, non saremmo riusciti a presentare ai kids "il pacchetto completo". Volevamo che le persone potessero rivivere quei pri-

mi giorni o essere in grado di respirare quell'atmosfera in tempo reale, per la prima volta. Personalmente ho amato tutte le tre copertine che ha fatto per noi... molto soddisfatto davvero!

## SD: Anche per la canzone 'Savage Land' del tuo album precedente avete girato un video. È un omaggio a film come 'Cannibal Holocaust' e altri classici film splatter. Sei un fan? Quali sono i tuoi preferiti? Sei incappato in problemi legali per l'utilizzo di quel filmato?

G: E' stato completamente ideato e realizzato dai tipi della Relapse Records. Personalmente non sono un fan di quel genere, ma so che Matt lo è e sicuramente e poi il video si adatta alla canzone. Non ho sentito parlare di problemi legali quindi... va bene! Mi piacciono i film dell'orrore, ma preferisco i film di zombie, di case stregate o possessioni, ma credo che i film della serie 'Non Aprite Quella Porta' rimangano comunque i miei preferiti. Leatherface spacca!

## È death metal... se la batteria è moscia la tua band è fottuta!

#### SD: I Gruesome sono ancora sotto Relapse Records. Sei soddisfatto di questa collaborazione?

G: Sì, e loro sono felici di noi, quindi è un buon rapporto di lavoro. Relapse detiene anche la maggior parte del catalogo dei Death, quindi fin dall'inizio ci è sembrata una scelta logica. Inoltre ci hanno offerto un accordo entro 24 ore dall'ascolto della prima demo... quel tipo di entusiasmo da un'etichetta è sempre un buon segno e un ottimo modo per iniziare una collaborazione.

## SD: Sei pronto a suonare in modo più tecnico nelle tue prossime uscite per ripercorre la progressione musicale dei Death di album come 'Human' e 'Individual Through Patterns'?

G: Ho studiato con Sean Reinert per un paio d'anni alla fine degli anni '90 e continua a essere uno dei miei migliori amici e mentori. Mi sento come se fossi pronto suonare almeno altri 20 anni! Ma come ho detto prima, siamo tutti musicisti esperti, quindi suonare musica più progressiva verrà naturale. Attendiamo la sfida!

#### SD: Quale album preferisci dei Death?

G: Personalmente, li amo tutti... emotivamente, punto tutto sui primi 3 album solo perché li ho ascoltati quando ero molto giovane e in un certo senso impressionabile. Ma 'Human' ha avuto un effetto molto profondo su di me come musicista e batterista. Fondamentalmente 'Reign In Blood' degli Slayer e 'Leprosy' dei Death mi hanno fatto desiderare di essere un musicista metal estremo, ma è stato 'Human' che mi ha fatto desiderare di diventare un musicista professionista, prendere lezioni e acquisire una buona tecnica. Mi piacciono anche gli album successivi, ma i primi 4 sono molto speciali per me.

#### SD: Ok è tutto! Grazie mille per la tua disponibilità, buona fortuna per tutto e spero di vederti presto suonare in Italia con i Gruesome...

G: Grazie per l'intervista e il supporto! Spero di suonare in Italia al più presto!

(La recensione completa di 'Twisted Prayers' dei Gruesome al link: http://www.saladdaysmag.com/ aruesome-twisted-prayers)



#### GRUESOME

'Twisted Prayers'-LP/CD/Digital (Relapse)

ruesomedeathmetal.bandcamp.com @gruesome\_death\_metal @Gruesomedm666





Servono 5 minuti al regista James Moll (uno che ha fatto dell'eterogeneità una costante del suo lavoro) per delineare il background di Shepard Fairey: punk rock, skateboard e graffiti. Un trittico davvero comune negli Stati Uniti che si accompagna spesso alla necessità di farsi le cose da sé, il primo grande spunto per il giovanissimo Fairey che 30 anni fa

difficilmente si aspettava di diventare il protagonista di un intero documentario, Obey Giant, proiettato nella cornice del milanese White Street Market con la collaborazione di Blue Distribution.

Fairey realizza quasi per caso il primo adesivo con l'immagine di André The Giant e nel 1990 inizia a esportarlo su tutta la East Coast. L'immagine, ritenuta un'icona al pari dello Zio Sam che recluta truppe con il classico I Want You, è semplice ed indecifrabile, le persone la guardano, si fanno domande, inventano risposte e questo sprona il futuro artista a proseguire prima con gli stencil e poi con i poster. "Le persone non sono abituate a vedere pubblicità o propaganda per cui non è ovvio il prodotto o lo sco-



po... l'adesivo non ha alcun significato, esiste solo per causare una reazione nelle persone, perché lo contemplino e ne cerchino uno. Proprio perché Obey non ha un vero significato, le reazioni e le interpretazioni di chi lo guarda riflettono la loro personalità e sensibilità", questo Fairey scriverà poi nel suo manifesto che chiude con "nel nome del divertimento

e dell'osservazione", pochi paragrafi che invito a trovare facilmente online.

Nei primi anni accumula esperienza sul campo, affacciandosi per la prima volta alla politica con una piccola diatriba con Buddy Cianci, candidato sindaco di Providence, mentre con la scuola d'arte definisce meglio la propria missione avvicinandosi al lavoro

di Robbie Conal. Un piccolo passo in avanti e Fairey scopre il costruttivismo russo, che dà una svolta al suo stile illustrativo e anche Essi Vivono (They Live), un film di John Carpenter che andrebbe visto da tutti una volta nella vita, da cui mutua la parola Obey, che prende lentamente il sopravvento sul termine Giant nella sua produzione e che molti potrebbero



riconoscere come una linea di abbigliamento che da noi si è pure meritata una mezza tonnellata di falsi. È un periodo di scorribande notturne e arrampicate sui tetti, ampiamente filmato da Thierry Guetta aka Mr. Brainwash, che non a caso ha fatto lo stesso con Bansky.

La rielezione di George Bush nel 2004 lo stimola a un maggior impegno socio-politico e con l'arrivo sulla scena di Barack Obama capisce che "supportare qualcosa richiede molto più coraggio che dichiararsi contro", un pensiero cui deve buona parte dei riconoscimenti e dei guai che seguiranno. Con un processo creativo ben documentato a video, nel 2008 sceglie una foto di Obama e realizza l'iconografica immagine che accompagna la sua elezione, realizzandone decine di migliaia di poster e prendendosi spazi su qualsiasi media. Peccato che l'Associated Press deci-

da poi di rivendicare i diritti sulla fotografia originale trascinando Fairey in un processo che si protrae circa 4 anni e che si concluderà in patteggiamento tra divisione dei diritti e cifre mai dichiarate. Il poster di Obama precede di pochissimo la prima grande personale di Fairey all'Institute of Contemporary Art di Boston, un'esibizione gigantesca funestata dall'arresto di Shepard per atti vandalici con un nuovo infinito strascico legale. Entrambi i processi sono sviscerati nel documentario in un segmento piuttosto lungo dove potreste pensare "James, 5 minuti meno erano una buona idea", salvo poi ringraziare il regista per il cameo di Glen E. Friedman, il fotografo di Fuck You Heroes, che prende le difese dell'artista. Il documentario chiude con un po' di routine tra mostre e nuove elezioni, vedete Fairey che dipinge più tranquillo in uno studio e non in bilico su un cornicione, dove pure deve essere salito spesso anche di recente (ma in sicurezza) vista la quantità di suoi muri che potete osservare in giro per il mondo. I suoi detrattori rimarranno tali e vi elencheranno da chi ha copiato, gli appassionati potranno approfondire una storia che ha già avuto un buon rilievo mediatico - ma mai focalizzata in questo modo - personalmente trovo sempre eccezionale come un approccio do it yourself possa trasformarsi in un'esperienza di questa portata.

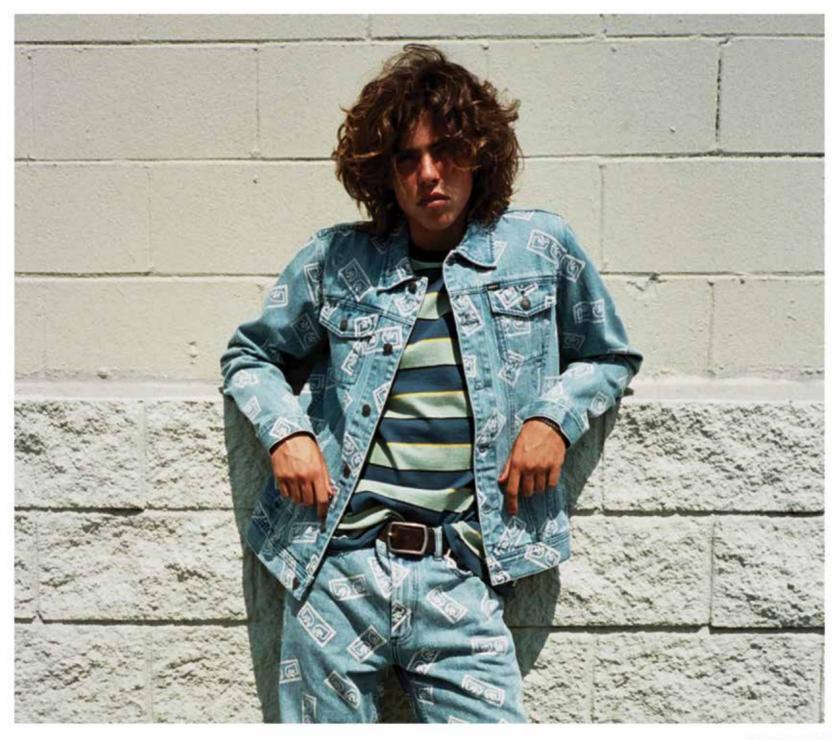
obeygiant.com





#### PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING





obeygiant.com obeyclothing.com contact@bluedistribution.com





## OG SLICK

Txt Max Mameli !

OG Slick è il personaggio giusto al momento giusto. Uno street artist tra i più importanti al mondo che riporta lo stile e l'appartenenza alla cultura underground in primo piano rispetto a tutto questo calderone da social network che ha fatto perdere i veri punti di riferimento a parecchia gente.

-Il vero continua a riconoscere il vero-

#### SD: Sei nato alle Hawaii. Com'é stato crescere lì?

OGS: Vivere sulla roccia [vulcanica] è stato divertente. Mi ricordo che dovevo fare surf per le mie classi di educazione fisica alle superiori. Per quanto possa sembrare una figata, io non surfavo quindi mi sembrava di essere in galera. Per non parlare del fatto che dopo avere visto 'Lo Squalo' mi è venuta la fobia degli squali. Ero mortificato.

### SD: Le Hawaii hanno uno skate spot leggendario come il fossato Wallows ed una scena skate abbastanza rilevante a livello mondiale. Hai avuto delle connessioni con essa?

OGS: Fumavamo Pakalolo [una weed hawaiana] ed andavamo lì a taggare. Ho avuto un sacco di homie che skateavano ma io giravo con i b-boy e i writer. Apprezzavo la natura fuorilegge dello skateboarding

che aveva parecchi aspetti paralleli al writing. Ho subito pesantemente sulla mia tavola provando a fare street luge [slittino su ruote da alte velocità] a scendere dalla collina di Pearlridge, certe sbucciate! Quella è stata la fine della mia breve carriera in skate.

#### SD: Cosa ti ha fatto approcciare alla street art? Hai studiato arte o sei stato coinvolto dai tuoi amici?

OGS: Ho iniziato facendo Graffiti. Non ero il massimo nelle power move da b-boy quindi ho gravitato nell'area artistica. Anche al top della mia furia nei Graffiti, i miei compagni di team me la menavano dicendomi che io ero più un artista che un bomber. E' divertente come tutto torna al punto di partenza e tutti vogliono essere, o pretendono di essere, degli "street artist" perché usano una bomboletta spray e dipingono dei bei soggetti.

#### SD: Quando ti sei trasferito a Los Angeles e come mai hai scelto questa città invece di un'altra?

OGS: Nel 1986 ho dovuto prendere una decisione: rimanere nelle Hawaii e probabilmente finire in cella o andare a Los Angeles e perseguire una carriera nelle arti. Volevo frequentare l'Art Center College Of Design per studiare illustrazione e fotorealismo...

#### SD: Il tuo street nickname OG Slick è sempre quello dagli inizi o è arrivato con il tempo?

OGS: Mi hanno sempre chiamato SLICK per quanto io possa ricordare. E' diventato ufficiale per me dopo avere sentito KASE 2 dire in 'Style Wars': "Slick Rick, Slick Rick, Gigolo Gigolo..." mentre la parte OG è arrivata più recentemente. Era per distinguermi dal mare di "Slick" in ogni città. Quando dicevo ai tipi che il mio nome era Slick, loro rispondevano: "Slick, Slick? The OG Slick?". Quando ho fatto il profilo su Instagram Slick era già preso quindi è nato l'OG Slick.

### SD: Come erano i tuoi primi pezzi e come ti sei evoluto da quello a ciò che fai oggi? Hai avuto delle influenze iniziali che ti hanno fatto guardare alla street art nel modo in cui la guardi oggi?

OGS: I miei primi pezzi erano probabilmente bite diretti di gente come KASE2, SEEN, SKEEM e DOZE. Studiare FUTURA [2000] mi ha mostrato che puoi essere ancora più astratto che non con le lettere letterali. Quando inizi solitamente sono cattive imitazioni di artisti che ammiri ma ad un certo punto sicurezza, ripetizione, esplorazione ed il desiderio



































di essere diverso ha il sopravvento e ti aiuta a dare forma al tuo stile individuale. A tutt'oggi, incorporo ancora Graffiti e tecniche che ho acquisito nella mia arte e nei miei murales. Quello che ho acquisito con un maggior valore dai miei anni passati a fare Graffiti era probabilmente la spinta di continuare a produrre roba che spacca con ogni mezzo necessario.

#### SD: Qual'e' la storia del tuo brand Dissizit?

OGS: Mi sono dilettato di streetwear dai tardi anni'80

in un modo o nell'altro. Sono passato attraverso un numero di cattive partnership (tecnicamente non ci sono cattive partnership , ma solo grandi lezioni di vita, è una questione di prospettiva). Quando abbiamo tirato fuori DISSIZIT era per dire "This is it! Dopo questa è fatta!" Ha anche un doppio significato tipo "quello" o "the shit". A dirla tutta viene da un bite di 'Style Wars': "Dissizit, Dissizit, that Sally came out nice...". Abbiamo sempre lavorato come una piccola unità. Mia moglie Tina K ed io siamo l'anima e la vita

della company. Abbiamo l'orgoglio di esserci fatti da soli. Io sono la forza creativa dietro il brand e mia moglie gestisce TUTTO il resto. Io credo in lei per tutto quello che fa.

SD: Sei abbastanza famoso per le tue LA Hands ed hai anche dei tattoo sulle mani che sono come un tributo alla tua stessa arte. Come sono saltate fuori per la prima volta?

OGS: Le LA Hands... hmmm... le ho disegnate agli



inizi degli anni'90 ma le ho dipinte per la prima volta nel 1999 circa con la mia crew al Belmont Tunnel. Non è mai stata una cosa di Mickey Mouse. Era ispirata da alcuni Graffiti da gang di mani che facevano la H per Hazard, vicino alla Panic Zone. Non l'abbiamo mai messo nel nostro merchandising fino ad un momento successivo. Abbiamo lasciato perdere il personaggio che faceva il segno LA con le mani ed abbiamo mantenuto solo le mani e le abbiamo usate come logo [per Dissizit] perché siamo di LA. L'aver

depositato il marchio a livello mondiale è probabilmente una delle cose più intelligenti che abbiamo fatto. Lo streetwear ed i brand vanno e vengono ma LA sarà sempre LA fino a... beh, diciamo per un lungo periodo di tempo. La gente le ama così tanto che se le tatua. In molti non sanno che ne siamo proprietari quindi credono di poterle usare sui loro brand e nel merchandising. WTF?! La cosa più divertente è quando li richiamiamo a riguardo, sembrano sempre tirare la carta di Disney su di me. Hahahahah, tipo

che pensano che ho visto Mickey Mouse fare dei gang sign ed ho deciso di copiarlo. E' estenuante avere a che fare con questa gente che non capisce la differenza tra il dare un nuovo senso alle cose e copiare e basta. Il tattoo con la piega sulle mani sono saltati fuori perché ero stanco di spiegare che quelli non sono i guanti di Mickey. Sono i miei! Ahahahaha. Per non parlare della mia vita che a volte sembra un cazzo di cartone animato.





















#### SD: Disney non ha mai avuto nulla da dire a riguardo tipo un ingiunzione di sospensione?

OGS: No, a dire il vero ho collaborato con loro sul progetto Bloc28 un po' di anni fa...

SD: Come si è evoluto questo concetto dal 2D ai toys 3D. Qual'é la parte che apprezzi di più nel crearli?

OGS: Ora é da un po' che colleziono toys giapponesi in vinile. E' stato quindi naturale fare la transizione al 3D. Tra l'altro crescendo ad un certo punto ho considerato di intraprendere una carriera in make up effetti speciali. Nelle scuole superiori ho fatto apprendista di Brian Furrer, esperto in effetti speciali, da cui ho imparato a scolpire, fare i calchi ad applicare il make up prostatico. Quello che apprezzo di più nelle robe 3D è la sfida di dargli un bell'aspetto da ogni angolo, ma mi piacciono anche le reazioni della gente che interagisce con i pezzi.

SD: Essendo uno dei player originali dello streetwear game nella West Coast, come ti senti riguardo lo stato attuale dello streetwear? Ti sto chiedendo questo in quanto ho letto la tua rea-

zione riguardo alla nuova posizione lavorativa di Virgil Abloh da Louis Vuitton.

OGS: Penso che lo streetwear a forza di vagare a destra e a manca sia finito fuori strada, è triste in un certo senso. E' veramente diventato qualsiasi cosa alla quale eravamo contro: è una puttanata high fashion da Hypebeast troppo

costosa. Non ho mai considerato Virgil quale una persona che appartenesse allo streetwear. Basta prendere una bomboletta e sei nel nostro mondo. E' stato divertente vedere tutte le macchine fotografiche ed i media che davano enfasi ai suoi disegni aerosol. LO fucking L! E' un insulto a tutti quelli che sono venuti prima di lui nei Graffiti e nello streetwear. I miei altri problemi con lui ed il suo brand erano le somiglianze del suo logo [di Off White] al logo della mia family The Seventh Letter. Sono a favore di spingere il limite e di una sana competizione per fare si che noi designer siamo sempre sulle spine ma il biting è diverso dalla parodia. E' una sottile linea quella su cui camminiamo tra la figata e la stronzata. Rende esausti provare a continuare a seguire i trend quindi noi facciamo la nostra cosa e stiamo nel radar. Penso che i social media abbiano sconvolto tutto in tanti modi diversi. E' una lama a doppio

taglio. Si basano tantissimo sugli "influencer" e quanti follower possono avere, rispetto ai veri skill e all'innovazione in un campo. Non farmi iniziare ahahahaha...

SD: Ho visto che di recente hai remixato un classico mettendo le tue LA Hands sul logo originale dei Los Angeles Lakers per '47. Ci puoi dire come è scaturita la scintilla che ha dato vita a questa collaborazione? Quali sono gli altri team coinvolti in questa collaborazione di Monorex "'47 x Global Artist Project"?

OGS: E' stato Terry di Monorex a pensare che questo potesse essere un progetto calzante e aveva ragione. Quando ho capito che potevo fare un remake legale del logo dei Lakers OG sono praticamente venuto!!! E' stato la ciliegina sulla torta che tutto avvenisse tramite un brand di cappelli con una buona reputazione come '47. Non so dirti che fossero gli altri artisti ma so che ho avuto modo di darmi da fare anche con i loghi dei Warriors, dei Clippers e dei Rockets!

Apprezzavo la natura fuorilegge dello skateboarding che aveva parecchi aspetti paralleli al writing.

SD: Hai portato avanti un'azione di sensibilizzazione contro H&M tramite il tuo shop Big Dick's Hardware dopo che loro hanno usato un pezzo di Revok come background. Ci puoi dire come è andata e quale fosse il tuo intento?

OGS: Usarla è una cosa. Chiedi scusa, paga il tipo e finiscila lì ma no, questi ritardati del cazzo volevano girare la frittata con stronzate tipo utilizzo legittimo in quanto si trattava ancora una volta della natura illegale di quello che facciamo. Stronzate da corporation. Che si fottano. Lui ha chiesto loro di non usarla ma loro invece dicevano di essere nel pieno dei loro diritti. E' stato così importante per me, non solo perché era Revok ma anche perché era un attacco ai diritti di tutti gli artisti di questo paese. Abbiamo fatto le tee "Fuck H&M" e le abbiamo vendute per 99 cazzo di centesimi. Si, 0,99 dollari. Perché 0,99?

Non volevo trarre nessun profitto da questo pezzo con uno statement e 0,99 dollari mi sembrava un prezzo divertente con cui mandarli affanculo.

SD: Sono stato sufficientemente fortunato da aver passato un po' di giorni al quartier generale di Famous Stars And Straps un paio di anni fa dove c'e' la tua enorme bandiera americana, sulla porta del garage di Travis Barker. Che relazione c'e' tra te e Travis?

OGS: Quello è stato un pezzo divertente. "Il primo che arriva è il primo ad essere servito". E' stato il mio attacco all'America. Il dipinto originale era un estratto dall'inno americano e la costituzione come [elemento di] satira. La versione che hai visto tu da Famous non era poi così politica, ma più per il piacere degli occhi ed un appello. L'arte e la musica sono così strettamente legate che era inevitabile che i nostri cammini si dovessero incrociare. Travis sembra essere uno che apprezza l'arte e si circonda di figate. Guarda quanti tattoo, dalla testa ai piedi. Quello si che è un impegno! Rispetto.

#### SD: Su quel pezzo c'e' il logo di The Seventh Letter. Vuoi dire ai nostri lettori qualcosa di quel movimento?

OGS: Per la maggior parte la gente non sa leggere le lettere nei Graffiti comunque lol. Sono sorpreso che tu abbia beccato il simbolo TSL. The Seventh Letter a parte essere il brand ed l'outlet creativo di

Eklips è per me un collettivo di artisti e di individui con un comune denominatore che spingono il limite di quello che è figo rispettando al tempo stesso le nostre radici di Los Angeles.

#### SD: Hai dei progetti futuri di cui ci vuoi dare un'anticipazione?

OGS: Ho una gang di progetti all'orizzonte. Per iniziare ho una mostra a Shanghai più avanti quest'anno. Andrò anche a Worcester, Massachusetts, la casa della "faccia smiley" originale per dipingere un edificio di 10 piani con la mia interpretazione dello smile iconico. Stiamo dichiarando ufficialmente il primo dicembre come la prima ricorrenza "LA Hands Day", per celebrare l'orgoglio di essere di LA e le LA Hands.

theslickstore.com @og\_slick







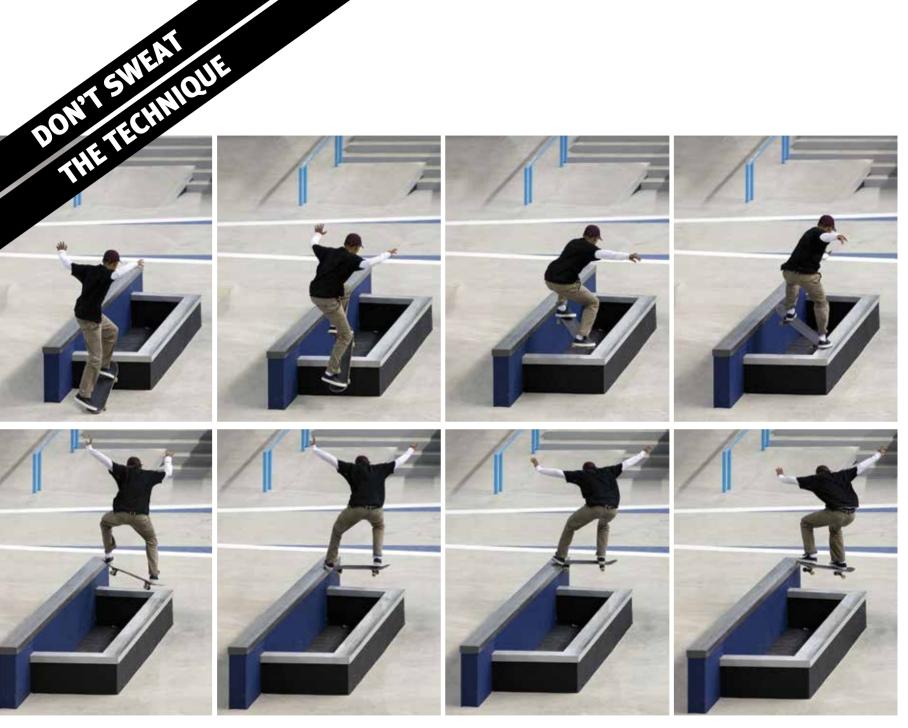


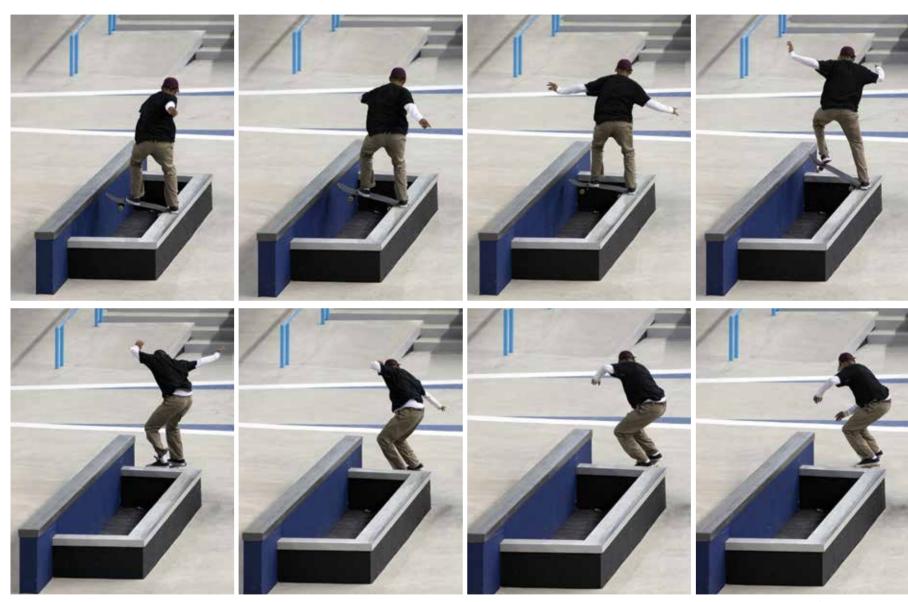




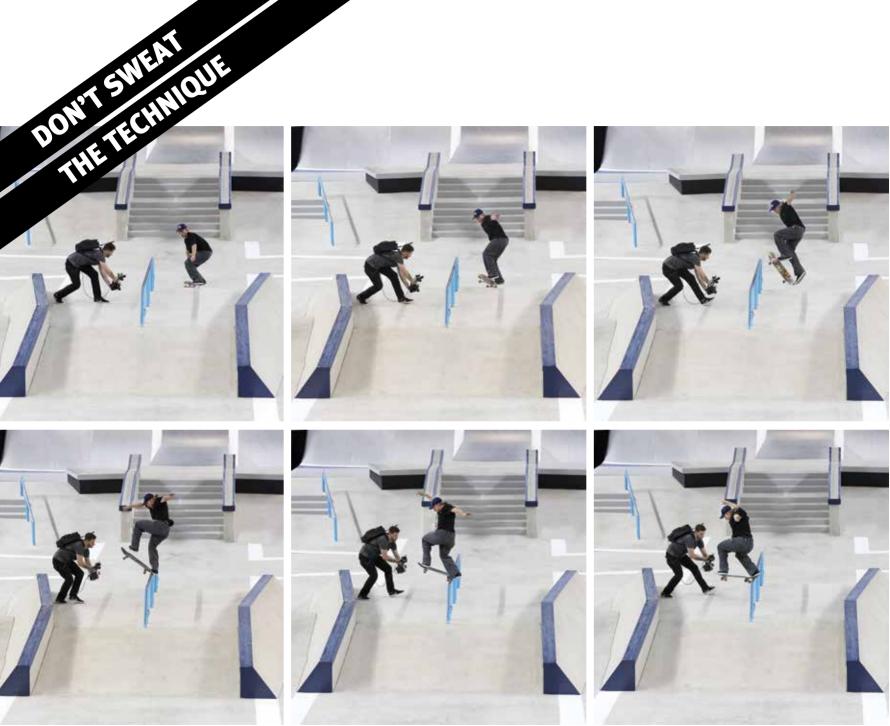


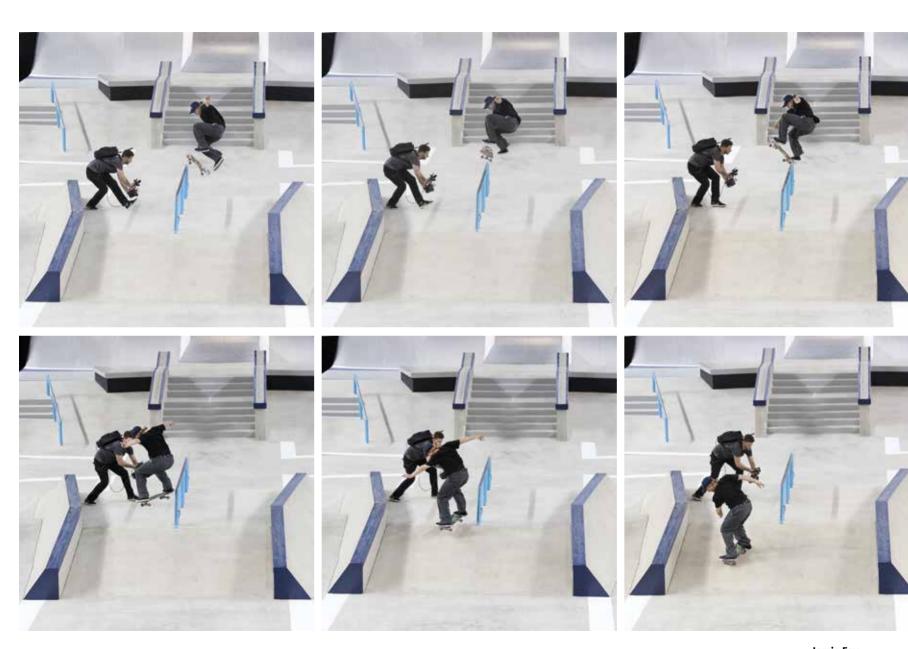
Tommy Fynn bs 180 nosegrind SLS, London (UK) Rigablood





**Louie Lopez** fs tailslide to noseslide to fakie SLS, London (UK) *Rigablood* 





**Jamie Foy**bigspin fs blunt
SLS, London (UK) *Rigablood* 



## HOSOI

**Txt** Marco Mantegazza // **Trad.** Davide Perletti **Pics** Rigablood

Per far bella figura ci siamo presentati con una vecchia copia cartacea di Salad Days Magazine dove il protagonista in copertina è proprio Christian Hosoi. Eterno ragazzo, preso bene e disponibile con tutti, se non lo conosceste e lo vedeste girare una pool dal vivo non vi verrebbe mai in mente che abbia 50 anni suonati e una storia di prigione e droga alle spalle. Chissà, magari il segreto è la sua fede cristiana...

SD: Sei uno di quelli che sulla tavola son sempre andati più in alto, segnando nuovi records, spostando il limite sempre più in là. Pensi che skateare in questo modo sia una metafora della vita?

CH: Penso di si, perchè bisogna sempre impegnarsi per fare meglio, non importa in che cosa. Nella vita cerchi di essere sempre più orgoglioso della tua personalità, della tua onestà, della tua generosità. Nello skateboarding cerchi invece di superare i limiti, di alzare l'asticella di quello che sai fare. Probabilmente per l'80% del tempo stai gareggiando con te stesso, nel rimanente 20% sono contest contro avversari, o con i tuoi amici. Queste son cose che nel contempo ti fan progredire nella vita ad essere migliore. Lo skateboarding mi ha insegnato che puoi fare qualsiasi cosa, in costante progressione e miglioramento. Persino se perdi un contest hai da imparare, è come se imparassi di più dal fallimento che dalla vittoria perchè presti più attenzione a come non ricaderci. È questo che lo skateboarding mi ha insegnato, non solo a fare dei Christ Air migliori ma anche ad essere

migliore nella vita.

# SD: A proposito, come ti è venuta l'idea del Christ Air e di tutti quei trick che hai inventato negli anni?

CH: Partiamo dal Tweaker che è il primo trick che ho inventato, essenzialmente un Crossbone BS Air, era il 1982. Successivamente ho inventato il Body lar e un altro po' di tricks che in realtà erano solo variazioni di alcuni già esistenti. Il Rocket Air l'ho inventato attorno al 1984: cazzeggiavo con il team Bones Brigade in una camera d'hotel durante un tour, eravamo io, Neil Blender, John Lucero e gli altri, parlavamo di inventare nuove mosse. Ho iniziato a dire "due piedi sul tail e due mani sul nose, come un razzo!", l'abbiamo provato il giorno successivo e l'ho chiuso dopo pochi tentativi, è stato spontaneo. Il Christ Air è venuto poco dopo, nel 1985: facevo già alcuni trick in aria tipo Airwalk, Judo, dove stacchi la tavola dai piedi e poi la rimetti sotto. Ho pensato, e se unissi i piedi in aria? E tenessi le braccia dritte come fossi Cristo in croce? E da lì il nome è venuto naturale, e anche quello è stato chiuso dopo pochi minuti. È stato spontaneo ma forse non casuale: guardando indietro non sapevo nulla della fede, non ero mai stato in chiesa, ma ora ho una relazione forte con Gesù Cristo, son un uomo di fede, un pastore, guindi per me è ironico che cose simili succedano nella vita, spesso non le realizzi fino a dopo che succedono. Il mio nome è Christian, il mio soprannome è Christ, ho inventato il Christ Air e ora comprendo pienamente il messaggio di Gesù Cristo.

## SD: Hai sempre avuto la tua parte religiosa o l'hai scoperta durante la tua vita?

CH: Sinceramente in passato non ero interessato a queste cose. Si ok, ero cristiano, ma non avrei saputo spiegarti cosa questo volesse dire veramente. È stato solo quando ho toccato il fondo, quando son finito in prigione, che ho aperto la Bibbia e ho disperatamente cercato aiuto in Dio. E la Bibbia dice che se cerchi Dio con tutto il cuore lo troverai, e in quel momento ho capito che quella cella era il posto perfetto per la persona che sono stato fino a quel momento. Avevo tutto, il mondo mi avrebbe dato qualsiasi cosa per via del fattore celebrità, ma non ero a posto fino a che non ho aperto il mio cuore e l'ho completato con Dio. Volevo raccontare alla gente che puoi rinascere e smettere di distruggerti con la droga e altre cose che ti rovinano la vita come avevo fatto io. Ti può capitare di andare in prigione oppure arrivare alla

morte. lo son andato in prigione per cinque anni e in quel posto ho trovato il vero amore: ho sempre cercato amore in tutti i posti sbagliati, nei soldi, nella fama, ma alla fine l'ho trovato nell'amore che Dio ha per me.

# SD: Vorrei saperne di più riguardo a quello che è successo nella tua vita in quegli anni di prigione.

CH: In quegli anni il mondo dello skateboarding stava cambiando, stava andando dal vert nelle arene dove noi eravamo i migliori e i più popolari, verso lo street, che attirava una nuova e differente generazione. Quindi tentavo di rimanere nel business col mio brand, sponsorizzando skaters e così via, ma sentivo che mancava qualcosa, qualcosa che avevo quando ero al top. E ad un certo punto ho iniziato ad usare crystal meth e anfetamine, tutto è andato in questo vortice. Pensavo di avere tutto sotto controllo tipo nel '92, ma ora del '95 ero completamente assorbito. Non riuscivo ad uscirne. Mi sono fatto ogni singolo giorno per 5 anni. Mi dicevo "domani smetto, domani smetto, domani smetto... ne esco e ritorno, faccio un grande ritorno, ritorno a vincere contest e a spaccare". Ma lo dicevo nella mia testa e basta, non riuscivo a smettere con la droga e venirne fuori. E quando nel Gennaio del 2000 son finito in prigione ho avuto questa rivelazione di cui ti parlavo. Ho rimesso in sesto la mia vita e ora posso parlarne per aiutare gli altri a non fare i miei errori. Se ci penso, sono grato per quei momenti, perchè ho toccato il fondo, ed è parte della mia storia. Perchè ha cambiato la mia vita.

#### SD: È vera la storia della famosa rivalità tra te e Tony Hawk?

CH: C'era sicuramente una rivalità, ma vista dagli occhi dei fans. I suoi fans adoravano esultare per lui e i miei per me, e questo creava agitazione. C'erano i magazines, Transworld, Thrasher, che scrivevano di noi. Poi una "truck battle", chi era sponsorizzato da Trucker e chi da Independent. Ed infine la vera divisione era sul lifestyle: io ero quello punk, rockstar, che faceva party tutto il tempo mentre lui quello più quadrato, straight edge, impostato... e noi lasciavamo fare! Avevamo creato questa incredibile rivalità, la gente poteva identificarsi con uno o con l'altro, essere partecipi a loro modo... io e Tony in realtà siamo stati sempre amici, andavamo ai contest e alle demo assieme, non c'è mai stata ostilità tra noi. Riguardando indietro, questa battaglia è stata anche un modo per continuare a farci supportare, per

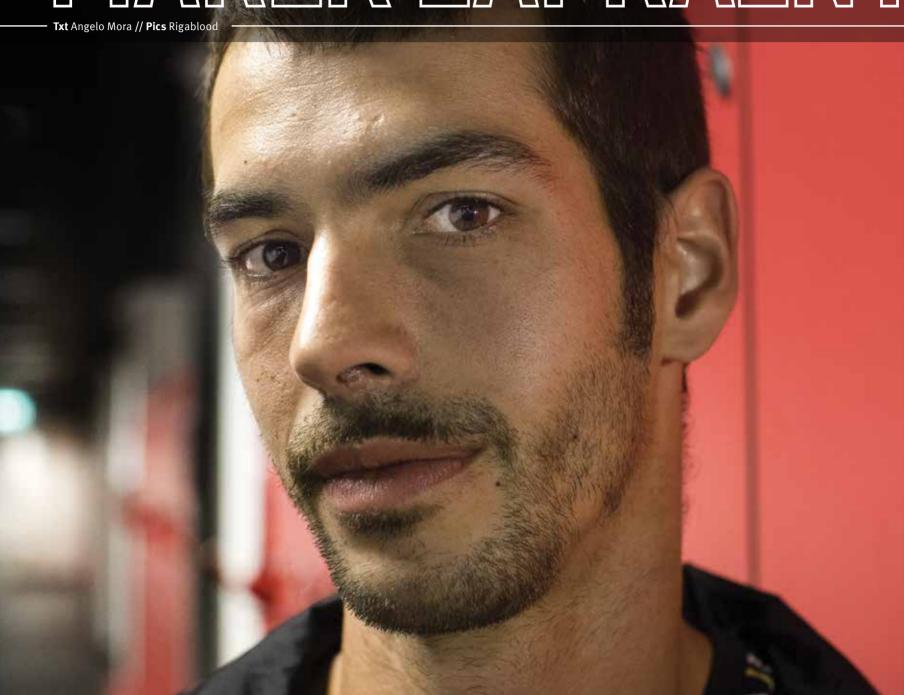
continuare al top.

# SD: C'è un tipo di musica che ti pompa particolarmente quando skatei?

CH: Di sicuro, oggigiorno, gli H2O con il mio amico Toby Morse. Mi gasa vedere i suoi video prima di skateare. Per tutto il resto adoro le punk rock bands delle origini e anche ska: Circle Jerks, Fear, Red Hot Chili Peppers agli inizi, Fishbone, The Specials, The Selecter, JFA, TSOL, Social Distortion che son arrivati un poco dopo. Queste son le bands che veramente rappresentano chi siamo, nella cultura dello skateboarding. E molti di loro erano anche skateboarders. E se non lo erano, adoravano comunque il mondo dello skateboarding e c'era una sorta di magnetismo tra di noi: noi andavamo ai loro concerti, loro venivano alle demo e ai contest... c'è una musica per tutto e anche lo skateboarding ha la sua. Metallica, Fugazi, Clash, Sex Pistols, Buzzcocks, queste bands rappresentano intere generazioni e la lista va ancora avanti... e il bello è quello: decidi una musica da ascoltare e quella stessa musica ti trasporta in una certa era dello skateboarding. E ti fa stare bene, perché è conoscenza, ti fa ricordare da dove vieni. E le persone che non lo sanno... informandosi, leggendo e ascoltando possono impararlo. Stiamo facendo un sacco di sessions e demo in giro per il mondo, rispondo a domande come le tue, ci ritroviamo e facciamo quello che amiamo. In un certo senso in questo periodo stiamo rivivendo un po' gli anni '80, o anche gli anni '70 con Tony Alva... rivivere quelle atmosfere, riassaporarle e farle provare in prima persona per la prima volta alle nuove leve. Queste iniziative della Vans riescono a ricreare questo feeling e i ragazzi hanno fatto un ottimo lavoro, quando compri un paio di scarpe ti unisci a una famiglia. Non si sono mai dimenticati di quando ero al vertice della mia carriera e sono sempre stati super positivi nei miei riguardi: con me volevano ripercorrere le radici della scena ma anche le origini del brand. Mi hanno supportato davvero tanto rispettando molto e in modo assoluto il mio ruolo e quello che rappresento. Ho grazie a loro la possibilità di girare il mondo, fare quello che amo e incoraggiare chi vuole iniziare a fare skate.

hosoiskateboards.com @christianhosoi

# MAREN ZAPRAZINY



# VS PHIL ZWIJSEN







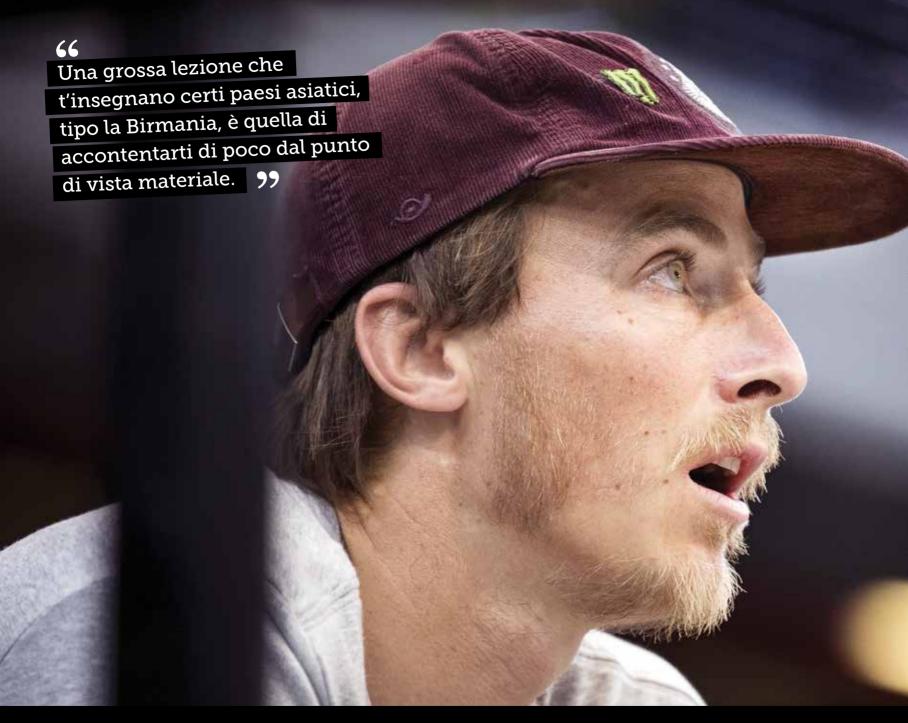


# SD: La tua miglior esperienza in assoluto nel circuito professionistico dello skate?

MZ: Più che alle gare, penso alle riprese: partire per un tour o per il progetto di un video, assieme ad amici e colleghi, è il massimo della vita. Per il resto non sono ancora un professionista al 100%, nonostante sia in giro da tanti anni e tutti credano che lo sia da tempo, appunto. Dovresti chiederlo ai vari sponsor e manager; io sono solo uno skater...

PZ: Skateare a tempo pieno, senza dover fare un altro

lavoro, e viaggiare per il mondo sono le esperienze più appaganti. Sono passato al professionismo a ventidue anni, nel 2008; questi ultimi dieci anni sono stati davvero molto belli e intensi.



# SD: La tua peggiore esperienza in assoluto nel circuito professionistico dello skate?

MZ: Quando ti fai male e devi stare fermo, vedere gli altri skater in azione è una vera tortura psicologica. Ma bisogna aver pazienza; affrettando il rientro, l'infortunio originario rischia di peggiorare. A differenza del surf, infatti, lo skate a lungo andare ti fotte il corpo. Mangio in modo salutare, faccio fisioterapia e un sacco di nuoto proprio perché nel corso del tempo questa disciplina è diventata sempre più spettacolare, estrema e quindi fisicamente impegnativa. Molti professionisti seguono questa "routine" preventiva, ormai.

PZ: Gli infortuni, in generale: una volta mi sono dovuto fermare per un anno intero. Faccio di tutto per







prendermi cura del corpo, dalla fisioterapia all'alimentazione, ma in questa disciplina certi "incidenti" non si possono prevenire, semplicemente. Di certo è bene avere degli altri interessi personali oltre allo skate; altrimenti, quando sei in pausa forzata, a livello mentale non ti passa più. Durante quell'anno di stop mi sono dedicato alla fotografia e alle videoriprese, per esempio, e mi è piaciuto molto.

# SD: Il viaggio costante è uno degli aspetti più gratificanti della vita di uno skater professionista?

MZ: Non avrei mai visto certi luoghi, se non fossi stato uno skater. Specialmente lo street skate ti dà modo di conoscere degli angoli di mondo incredibili. Sono esperienze che ti aprono la mente e ti permettono di crescere come persona.

PZ: Sì, soprattutto conoscere posti nuovi. Poco tempo fa sono stato in Mongolia: non certo un posto ideale per lo skate e anche la quotidianità, in generale, è molto diversa rispetto agli standard occidentali; eppure è stata una scoperta affascinante. Una grossa lezione che t'insegnano certi paesi asiatici, tipo la Birmania, è quella di accontentarti di poco dal punto di vista materiale. Essere felice della vita che vivi, insomma.

## SD: Il tuo video, documentario o film preferito sullo skate?

MZ: 'Lords Of Dogtown', per i personaggi e la loro storia a tratti anche drammatica. Non è l'unico bel film sullo skate, ma la maggior parte di essi sono rivolti più che altro ai ragazzini. 'Lords...' ha un taglio più adulto e avvincente.

PZ: 'In Search Of The Miracolous' di Pontus Alv è molto bello, a metà tra film e documentario. Non è solo una rassegna di trick assurdi e immagini pazzesche; riesce pure a trasmetterti quel feeling che si prova a bordo della tavola (anche grazie a un'ottima scelta musicale). Molto originale.

#### SD: La tua città preferita nel mondo?

MZ: Vivo a Barcellona da circa quattro anni e penso che sia la città più bella del mondo.

PZ: Parigi è favolosa per skateare, oltre che per molte altre cose. Al di fuori dell'Europa, Bali è un posto fantastico per lo skate, il surf, il cibo, la gente e, ovviamente, la natura e i paesaggi.

SD: Che cosa avresti fatto nella vita, se non fossi diventato uno skater professionista?

MZ: Mi piace imparare le lingue straniere; magari avrei potuto lavorare in ambito turistico, chissà. Ho fatto studi di natura economica, sarei dovuto finire in una banca... Avevo ben altro in testa, però! (ride, nda)

PZ: Non saprei, lo skate mi ha dato così tante opportunità... Ho fatto degli studi tecnici e avrei potuto occuparmi della manutenzione di condizionatori d'aria, ma di sicuro non era la vita che sognavo.

#### SD: Lo Skate ai Giochi Olimpici: sì o no?

MZ: Sì perché la vedo come una grossa opportunità per lo skate. Inoltre, egoisticamente, fra due anni (quando ci saranno le Olimpiadi di Tokyo, ndr) avrò trent'anni, mentre nel 2024 mi sa che sarò troppo "anziano" per poter competere ancora a quei livelli. PZ: Difficile, sarebbe una lunga e complessa discussione e ho già cambiato opinione in merito alcune volte. Sì e no, diciamo. Mi chiedo solo chi ne beneficerà di più: le Olimpiadi stesse o lo skate come "movimento"?

#### SD: Lo skater che ti ha influenzato maggiormente?

MZ: Da ragazzino i miei idoli erano Petr Horvát, un fantastico skater di Praga, e il mio connazionale slovacco Peter Molec: era bello vedere che anche qualcuno dei "nostri" poteva farcela sul piano internazionale. Poi crescendo ed entrando nell'ambiente ho conosciuto tanti altri campioni, ma loro due mi hanno influenzato parecchio.

PZ: Mio fratello maggiore Jonathan. Non ero mai salito su una tavola prima di vederlo fare a lui.

#### SD: Dove e "come" ti vedi da qui a dieci anni?

MZ: Mi vedo sempre sulla tavola, ma non a tempo pieno. Ho sogni e progetti professionali extraskate che spero di concretizzare.

PZ: In una spiaggia a rilassarmi, fare surf e un po' di skate.





# JEFF STAPLE

Txt Max Mamel // Pics Rigablood

Jeff Staple attualmente è uno dei personaggi chiave dello streetwear. Oltre al suo brand Staple sviluppa in prima persona collaborazioni tra le più importanti aziende, parla nei seminari dove viene insegnata la bella arte dello streetwear, un concetto in continua evoluzione che non accenna a fermarsi. E' proprio in occasione della

sneaker convention Ginnika a Roma, dove è stato invitato, che abbiamo avuto modo di avvicinarci a lui e capire come sia metodico il suo approccio al lavoro, di come sia umile e rispettoso e di come si senta un osservatore attento più che un protagonista. Aggiungete tutto il suo amore per New York ed eccola qui: l'intervista a Jeff Staple!

#### SD: Quali sono i primi ricordi che hai dello streetwear?

JF: Damn, i primi ricordi risalgono al... 1990, i miei abitavano nel New Jersey ed io andavo a New York dato che loro lavoravano lì e mi ricordo di due negozi, che probabilmente erano tra i primi al mondo: Union e Triple 5 Soul. Quest'ultimo all'epoca era un grande brand ma lo shop trattava anche altri brand minori mentre Union era uno store multi brand piccolo piccolo tipo 60 metri quadri. Vendeva mixtapes, t-shirt rare da reperire, ecco i primi ricordi sono questi... quando sono entrato in quegli store mi sono innamorato immediatamente della cultura.

# SD: Da un gruppo di persone alternative che formano una elite ad una nazione diffusa in tutto il mondo di giovani reseller. Quali sono i pro ed i contro dello streetwear selezionato che diventa un fenomeno di massa?

JS: Partiamo dai pro. Io a voler ben vedere sono un prodotto dei pro. La gente che ha una vera passione per lo streetwear ora ha modo di vivere di questo ma non parlo solo di me. Io ho una azienda con più di 50 persone che ci lavorano dentro e quindi 50 persone sono in grado di avere sostentamento economico da questa industria e sto parlando solo di quelli che lavorano da me ma poi c'e' gente che lavora negli store o nelle manifatture. Tutte le parti differenti coinvolte in questa cultura sono in grado di fare un lavoro svolgendo un'attività che amano, che è veramente una figata. Non saprei dirti se ci sono degli aspetti contrari. E' chiaro che nel momento in cui è coinvolta molta più gente avrai un prodotto che a volte può risultare inferiore a livello qualitativo. Questo è un po' aspetto contrario ma va bene se pensi che quando c'é un prodotto scadente si disperderà per tornare eventualmente più forte in un secondo momento. A volte mi succede di guardare le prime cose che ho fatto di Staple e dire: "Non ci credo che ho messo in circolazione questo!" quindi sono sicuro che c'e' stato un momento dove le persone devono aver detto "Staple deve essere un trend di passaggio" mentre noi siamo migliorati sempre di più, quindi non ci vedo molto di negativo.

# SD: Come sei riuscito a realizzare la tua Nike SB x Staple?

JS: Ero art director e capo designer di un magazine di New York chiamato The Fader, un music lifestyle magazine, uno dei primi magazine a toccare musica e fashion. Ho realizzato un articolo su come veniva percepito Nike in Giappone contribuendo anche al testo quindi il publisher mi ha mandato lì per fare una intervista a Nike Giappone e lì abbiamo iniziato a parlare delle edizioni limitate, che era un discorso nuovo per l'epoca considerando che era il 1998. Poi ho iniziato a collaborare con Nike disegnando delle scarpe, realizzando del prodotto interno, molto prima di quando è uscita la Pigeon Dunk nel 2005.

## SD: Come si sviluppa per Jeff Staple il processo creativo?

JS: E' il problema che fa nascere la creazione. Mi piace creare quando c'e' un problema. Sai, se un cliente o un brand hanno un problema vogliono realizzare una collaborazione in modo da risolvere tale problema. Quindi hanno bisogno di uno Staple o

di qualcuno di simile che possa aiutare. Quindi è da qui che parto, cercando una buona soluzione. E' viaggiare e vedere il mondo che mi porta a trovare delle soluzioni e mi ha sicuramente aiutato il fatto di avere posizionato Staple come global brand. Anche se New York è una città che mi ispira, se crei dei capi per newyorchesi stai comunque creando per una città. Il fatto di viaggiare e vedere diversi aspetti del mondo mi porta a creare prodotti e progetti che possano avere appeal su chiunque incontro, intrinsecamente ti porta a creare un qualcosa di globale.

# SD: Musica, ambiente, high fashion, cinema ed architettura. Puoi metterli in ordine di importanza per quel che riguarda l'influenza nel tuo processo creativo?

IS: Bella domanda! Vediamo... musica ed ambiente sono un ex aequo per quello che riguarda il primo ed il secondo posto. Direi quasi che la musica è al primo posto ma a voler ben vedere la musica viene creata dall'ambiente. Essendo quindi un essere umano vivente non puoi farci niente ma è il tuo ambiente ad essere la tua influenza principale. E' estremamente difficile mettere a tacere l'ambiente da cui sei circondato. Penso guindi che a livello intrinseco per vivere una certa situazione l'ambiente sia la prima cosa che ti ispira. La musica quindi diciamo che è un secondo posto molto vicino. Ha avuto un impatto molto forte nella mia vita a livello ispirazione, specialmente la musica hip hop di sicuro. Poi direi il cinema. Sai i film sono una delle più incredibili forme d'arte ed al tempo stesso una delle più accessibili. L'architettura anche è incredibile, come per il cinema richiede un esercito di persone. Non puoi fare un film da solo come non puoi realizzare un edificio da solo. E' un po' come una sinfonia essere in grado di realizzare un buon film o un bell'edificio. L'architettura per me è una forma d'arte con le barriere. Puoi camminare in un edificio ed apprezzarlo ma è un bel salto [capire] l'architettura. Devi andare a scuola e capirla, c'e' un sacco di matematica dietro guindi è [una forma d'artel abbastanza elevata. Mentre per un film spendi 7 dollari e ti godi un prodotto di Martin Scorsese o Steven Spielberg. Poi c'e' l'high fashion che in modo abbastanza interessante è l'ultima delle mie influenze nel processo creativo. Tendo difatti a rimuoverlo completamente dal processo creativo, probabilmente in quanto io stesso creo fashion. In una analogia con quello che può essere un disegnatore di auto, i tuoi design di auto possono essere noiosi se continui ad

ispirarti ad altre auto quindi cerco di non guardare nessun altro fashion brand. Tra tutte le cose invece che mi ispirano invece non ne hai nominata una che è il cibo e l'arte culinaria che esercita una forte influenza su di me.

# SD: Cosa faresti se tu fossi in grado di cambiare una cosa rispetto allo stato attuale dello streetwear?

JS: Mi piacerebbe che ci fosse un modo per ogni persona che acquista un articolo streetwear, che sia una camicia, una sneaker, un cappello che ci fosse un modo forzato per loro di fargli vivere un'esperienza nella cultura nella vita reale in prima persona. Mi piacerebbe che i kids che fanno la coda da Supreme avessero un test da superare al fine di potere stare in coda. Ho la sensazione che parecchia gente compri un trend quindi a volte mi capita di vedere kids vestiti da capo a piedi con i brand più hot del momento e non sanno niente della cultura. Non hanno nessun rispetto per la cultura ed il suo heritage. Non è una questione di rispettare ma proprio di non saperne niente. Non hanno la conoscenza ma vorrei che l'avessero quanto è l'aspetto più bello della cultura street: lo storytelling, la storia, i giocatori coinvolti e le difficoltà che hanno fronteggiato. Un kid che va su eBay e compra una t-shirt che costa 3 o 5 volte il suo effettivo valore e poi la indossa in un certo senso fa qualcosa che non è quello che avrebbero fatto i suoi antenati [nello streetwear]. E' un po' la lama a doppio taglio di chiunque crei qualcosa che ha successo: quando la tua audience si allarga sempre di più non tutti ti conoscono come dovrebbero!

### SD: Sei considerato un guru dello streetwear, qualcuno che è oltre il designer, piuttosto una figura iconica che stabilisce gli standard che ispireranno gli altri.

IS: Grazie!

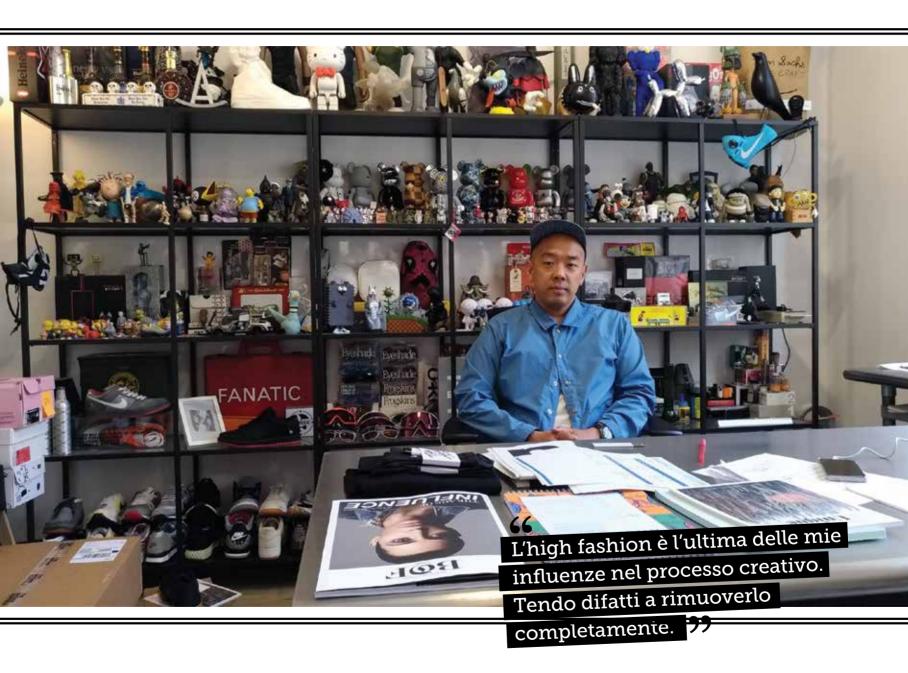
### SD: Ci puoi dire cose sta arrivando a livello streetwear nei prossimi anni?

JS: Lo vedo crescere sempre più, sicuramente. Vediamo... è difficile dirlo. La definizione di street culture sarà sempre più sfumata. è iniziato un po' di tempo fa, probabilmente 5 o 6 anni fa. Per me uno dei primi brand su cui mi sono imbattuto che definisse lo streetwear come una cosa più ampia è stato Visvim, il brand di footwear giapponese. Il suo fondatore e designer Hiroki [Nakamura] ha un vero heritage streetwear ma ha iniziato a creare questo prodotto

incredibile che ha spostato ulteriormente il livello e ovviamente ora con Supreme e Off White e tutti gli altri designer si spinge ancora più in là la definizione di street culture. Ai suoi opposti invece ci sono brand come Gucci, Valentino, Balenciaga e LV che stanno facendo il contrario: spingono il confine di quello che é high fashion nella street culture. Quindi per la sua natura la definizione di street culture diventerà sempre più grande e quel trend continuerà, in settori che vanno oltre il fashion. Che aspetto avrà un'auto della street culture? Che aspetto avrà un edificio della street culture? Quindi penso che lo streetwear si espanderà al di fuori del "wear" ed entrerà nell'aspetto culturale delle cose.

### SD: Tu sei quello che può essere considerato un vero newyorchese. In che misura la città che non dorme mai influenza la tua creatività? Potresti mai vivere da un'altra parte?

JS: Sono abbastanza vicino a quello che puoi considerare un "vero newvorchese". Sono nato in New Jersey ed ora sono 30 anni che vivo a New York, guindi sono un newyorchese non 1.0 ma forse 1.2. Penso sia molto importante. C'e' qualcosa di diverso nell'essere un vero newyorchese, qualcuno nato e cresciuto a New York City. Chi viene da fuori e ci si stabilisce è un po' più tosto ad essere onesti. C'é un certo orgoglio insieme ad una credibilità istantanea guando dici di essere nato a New York. "Oh. lui è un Newvorchese, deve essere dope, deve essere fly, deve avere knowledge, deve essere tosto, uno che si dà da fare" e quindi quando le persone ti hanno detto così per tutta una vita, questa cosa potrebbe renderti pigro. Non mi riferisco a nessuno in particolare ma parecchia gente che ho incontrato appartiene a questa categoria. Ma se invece sei cresciuto subito fuori dalla city e poi ti ci trasferisci devi costantemente dimostrare a te stesso che tu meriti di appartenere a New York. Sai, New York è una città unica perché costantemente spinge fuori le persone, è una città tosta in cui sopravvivere. Per me è la sola città al mondo con una energia che spinge le persone fuori, non solo a livello finanziario ma anche a livello emotivo e spirituale è molto tosta, ma è anche molto riconoscente a coloro che riescono a sopravvivere. ecco perché penso che New York sia unica. Potrei mai vivere da un'altra parte? Probabilmente no, avrò sempre una base a New York. Sai, ho anche una casa a LA quando vado nella West Coast. Mi piacerebbe essere in grado di poter avere una casa anche a Tokyo che è



sempre stata la mia seconda o terza città al mondo. Mi piacerebbe avere un appoggio anche lì ma non potrei mai lasciare New York completamente.

#### SD: Dopo essere stato un mercato importante per gli Stati Uniti per decenni ora l'Europa sta sviluppando i suoi brand streetwear molto più di prima. Ne conosci qualcuno? Se si quali sono i tuoi preferiti?

JS: Si ce ne sono parecchi ma difatti è strano: non guardo un brand per la provenienza, non mi importa da dove viene. Inizi ad evocare delle altre cose tipo di dove sei, di dove è il tuo background, che scelte sessuali hai, che colore della pelle hai, che religione hai... nessuna di quelle cose è importante per me: é solo brand e design per me. Quindi se penso a quell'area ti direi Norse Project, Wood Wood, Han Kjøbenhavn, Palace ovviamente, è incredibile quello che hanno fatto per Londra. Ce ne sono così tanti, voglio dire. Acronym. è così grande l'Europa che avresti invece dovuto darmi un territorio più piccolo. Italia. O Germania e ti avrei dato una dozzina di brand per ogni stato. Questi sono i pochi che mi sono venuti in mente di getto ma ripeto non li vedo come brand europei. Acronym non è un brand europeo, è un grande brand, punto. E poi guando ci penso intensamente dico "Ok, sono di Berlino"...

# SD: Non tutti abbiamo il tempo di osservare e creare lo streetwear come fai tu. Quali sono i tuoi suggerimenti base per una persona qualsiasi per avere un bell'aspetto e quali sono gli errori da evitare, dal tuo punto di vista?

JS: Bella domanda. Penso che il mio suggerimento per avere un bell'aspetto sia di stare bene nella propria pelle e in questo senso vedi la parola "pelle" come "vestito". Penso che solo perché i tuoi amici indossano tutti qualcosa, o un magazine ti dica di vestirti in un modo o i blog che leggi ti suggeriscono di vestirti in un modo, non significa necessariamente che tu devi uscire e vestirti così. Se non è una cosa che "ti appartiene" fino in fondo, quando la indossi si noterà, si vedrà che non stai bene nella tua pelle. Sai, ho sempre voluto fare questo esperimento dove metti in un camerino lo stesso look completo di t-shirt, pantaloni, sneakers e borsa e fai vestire con lo stesso outfit 5 ragazzi diversi. Sarebbe palese che alcuni spaccherebbero mentre altri sarebbero completamente orribili con quel look e il look è sempre lo stesso. Quindi non stiamo parlando di cartellini del brand ma stiamo parlando dell'uomo ed è l'uomo che fa il look, non il fashion brand. Non c'e' nessun motivo per il quale una persona qualsiasi non possa rendere fighissimo un outfit Gap o Abercrombie & Fitch o Uniqlo e di contro potresti metterti delle Balenciaga e sembrare sfigato. Quindi il mio suggerimento è di essere te stesso e di evitare di essere una pecora o uno che segue.

# SD: Puoi indicarci un brand della East Coast ed uno della West Coast da tenere d'occhio?

JS: Per quel che riguarda la East Coast ti dico di tenere d'occhio Staple: siamo nel 21esimo anno di attività e mi sento appassionato e rinvigorito come non mai. La nostra linea è eccezionale come del resto la qualità, il prezzo è eccezionale, le collaborazioni sono eccezionali quindi mi prendo questo spazio e vi dico Staple per la East Coast. Sulla West Coast. fammi pensare... ti direi di tener d'occhio non un brand ma un artista, direi che ci sta. Il suo nome è Iosh Vides, aveva un brand chiamato CLSC [Classic], ha lavorato da The Hundreds, poi ha smesso di fare CLSC ed ora è un'artista. E' eccezionale per me osservare cosa sta facendo, facendo l'imprenditore di sé stesso e riidentificandosi in modi multipli: come artista a fianco a Takashi Murakami che lo tiene in buona considerazione. E' cool come è riuscito a cambiare. Lo considero un brand perché si sta proponendo come tale a fianco di quello che possono essere Kaws o il già citato Murakami. Sono artisti. Banksy è un artista, Shepard Fairey è un'artista ma sono stati in grado di trasformare la loro arte in un brand e Josh Vides farà la stessa cosa molto presto quindi tenetelo d'occhio.

### SD: Un gioco veloce per chiudere questa intervista. Dai un aggettivo a questi newyorchesi...

Mark Gonzales: ...devo dirti crazy. E' crazy. E' divertente, lo vedo sempre, penso che abiti nel mio stesso quartiere. Anche quando è da solo... lui ha un personaggio di crazy guy ma anche quando lo vedo camminare per conto suo è crazy allo stesso modo...

Leah MTTM: ...mi viene da dirti ribelle. Pensare ad un brand per le donne come Married To The Mob in una industry dominata dagli uomini significa avere una mentalità ribelle anche a livello di business per potere sostenere un brand così a lungo.

Scott Sasso: ...è il mio amico di 10 Deep. Lui è il pensatore. lo e Scott usciamo spesso a mangiare in-

sieme ed è una persona molto riflessiva. Pensa molto profondamente nei riguardi di questa cultura, quasi a farsene una colpa. In questa cultura metà è arte e l'altra metà è business e Scott è un vero artista, pensa a tutta la industry ad un livello molto profondo.

James Jebbia: ...mi sfugge il termine... è come Vanderbilt e Rockefeller... è un magnate! Ovviamente avendo fondato Supreme, la prima streetwear/skate company ad essere valutata un miliardo. Ha passato il livello del miliardo facendo a modo suo, senza essere un venduto. Penso che sia il gold standard di riferimento per tutti ed infatti è anche oltre il gold standard. Se inizi un brand oggi e dici di volere essere il prossimo Supreme fallirai. Non puoi essere il prossimo Supreme. Non hai il tempo, non hai la pazienza. La gente pensa che Supreme sia questo brand spuntato dal nulla. Supreme ha lavorato duramente per 25 forse 30 anni. James è the best!

Harold Hunter: ...rest in peace to Harold Hunter! E' stato uno dei primi personaggi dello streetwear, una delle prime icone. Nello streetwear ci sono un sacco di persone dietro le quinte che si danno da fare nelle loro cose ma non ci sono personaggi e Harold era uno di questi. Era la faccia dello skate di New York City ed era la faccia dello streetwear. Una delle persone più riconoscibili, dai suoi giorni alla Zoo York al film 'Kids' e manifestava veramente New York City con la sua faccia.

Dave DQM: ...molto simile. Un personaggio di downtown, un pioniere che ha dato il via allo store ed al brand DQM. Una figura chiave di quello che significava downtown: rappresentare l'attitudine skateboard e streetwear, come faceva Harold!

stapledesign.com staplepigeon.com @jeffstaple @staplepigeon

















Pics Rigablood

In occasione di Art Night Venezia, a Palazzo Grassi si è tenuto Skate The Museum, un appuntamento dedicato alla mostra Cows By The Water, la grande personale dell'artista tedesco Albert Oehlen a cura di Caroline Bourgeois e in corso a Palazzo Grassi sino al 6 gennaio 2019. L'evento è ispirato alle tavole da skateboard realizzate in edizione limitata da The Skateroom, in collaborazione con Albert Oehlen, a partire da alcune delle opere esposte a Palazzo Grassi. L'atrio di Palazzo Grassi si è dunque trasformato eccezionalmente in uno skatepark, grazie alla collaborazione di Venice Freestyle Lab, con l'installazione di un halfpipe e le demo dell'associazione Go Fast di Riva del Garda (Tn).

palazzograssi.it www.venicefreestyle.com assgofast.blogspot.com







Gli Integrity, negli anni novanta così come adesso, sono sempre stati una delle band più controverse dell'intera scena hardcore e non solo. Da 'Off The Bat' in poi è come se si fosse insinuato qualcosa di nuovo, strano, spesso incompreso, all'interno di una realtà che viveva di integralismi. La trasversalità della band di Cleveland è apparsa sempre come una provocazione e al tempo stesso un nuovo punto di vista in scena musicale che tendeva ad essere la copia di se stessa, anno dopo anno. Questo soprattutto grazie alla personalità di Dwid Hellion, frontman della band, che come un lupo solitario continuava ad affrancarsi dalle etichette che potevano essere attribuite alla

band da lui creata, definita come "la sua creatura". In questa intervista ci racconta di come questa creatura nasce e del suo perenne conflitto con tutti i generi musicali che agiscono da ghetto. Nel corso degli anni i suoi testi sono diventati sempre più intimi e spesso più nichilisti che mai ma nonostante questo la ricerca di ciò che è l'esistenza umana è il cuore pulsante di questa band, tanto lontana dalle classificazioni di genere quanto vicina all'analisi di certi fenomeni; tanto sfuggente nei confronti dell'umanità (per cui ne viene fuori un continuo disprezzo) ma così vicina al suo pubblico.

# SD: 'Howling, For The Nightmare Shall Consume' è il dodicesimo album studio. Qual è stata l'evoluzione della vostra musica in questi anni?

I: Ora come ora mi verrebbe da dire che quest'ultimo disco è la produzione meglio riuscita della nostra intera carriera; questo però non toglie che ogni album degli Integrity ha la propria unicità ed identità, mantenendo sempre un sound apocalittico. Uno dei più grandi obiettivi della nostra band è evolverci, provare sempre nuove direzioni. È questo che rende la nostra creatività libera di esprimersi.

#### SD: Nonostante l'inevitabile scorrere del tempo, sia nel sound che nei testi, torna a ripetersi un senso di disgusto verso l'umanità; questo sembra essere un cardine immutato nel tempo. Sbaglio?

I: Di certo nei testi degli Integrity traspare un forte senso di disprezzo, è vero, ma non è l'unico tema che viene espresso nella nostra musica.

# SD: Infatti un'altra tematica ricorrente è quella religiosa. Spesso descrivete la religione come una gabbia ma in qualche modo sembrate attratti dalle sue infinite sfaccettature, come l'espressione della dualità presente nell'animo umano. L'oscurità e la luce.

I: La vita stessa contiene innumerevoli misteri e meraviglie e la contemplazione dell'esistenza stessa è un maledetto "passatempo" che pratico da fin troppo tempo. Studiare le possibilità che la vita ci offre ci conduce inevitabilmente al tema della religione o dell'oscurità e di come essa agisce sugli esseri umani.

#### SD: Nel vostro ultimo album citate una figura singolare ed estremamente interessante: Francis Bacon. '7 Reece Mews' è il nome dell'atelier dove Bacon lavorava e creava le sue opere. Qual è la connessione tra voi e questo "oscuro" artista?

I: Bacon era ed è una figura terribilmente affascinante. La sua filosofia e le sue teorie sull'esistenza umana, spesso sottovalutate, mi hanno sempre incuriosito ed intrigato. È per questo che ho voluto raccontare uno spaccato della sua storia, per cristallizzare la sua essenza e così facendo è come se lo avessi riportato in vita, anche solo per pochi istanti.

# SD: C'è un approccio creativo che si ripete nella creazione della vostra musica?

I: No, non abbiamo un unico modo di creare le nostre canzoni. Il nostro approccio è ogni volta nuovo e diverso, a seconda del momento. Solo così riesco a sfidare la mia immaginazione.

#### SD: Dom Romeo è stata la persona con cui hai collaborato di più nell'ultimo album. Lavorate insieme da tanto tempo. Sembra essere un personaggio fondamentale per la tua carriera. Come vi siete conosciuti e quando avete deciso di cominciare a lavorare insieme?

I: Dom ed io siamo amici da molto tempo. Lui mi ripete in continuazione di essere come una leggenda vivente. Questo suo strano modo di vantarsi a volte diventa travolgente. Era la fine degli anni novanta quando ci siamo incontrati per la prima volta; lui mi chiese di collaborare alla produzione di una delle sue prime band e così, come una sorta di malattia, Dom

si è lentamente insinuato dentro di me, fino a che non sono stato definitivamente contagiato. Quando è arrivato il momento di scrivere 'Howling, For The Nightmare Shall Consume' ho deciso di volerlo con me nella band e ho avuto l'onore e la fortuna che lui fosse disponibile a collaborare.

#### SD: Nel 2016 la Relapse Records annuncia che gli Integrity sono entrati nel roster. Come siete entrati in contatto con una delle etichette più "popolari" della musica underground?

l: Ronnie (della Relapse) mi ha contattato e mi ha chiesto se fossi interessato a fare uscire il nuovo album per la loro label. Sono felice di aver avuto una così grande opportunità di pubblicare la mia musica attraverso un'etichetta che è anche un'icona ed un'istituzione.

# SD: Pensi che il vostro ultimo disco rappresenti una crescita rispetto a 'Suicide Black Snake', uscito nel 2013?

I: La qualità della produzione è nettamente superiore ma oltre questo dettaglio non credo ci sia una sorta di "competizione" tra i vari album degli Integrity. Le opinioni sulle differenze spettano più all'ascoltatore che vive i nostri dischi come un'esperienza personale, anche a seconda dei propri gusti.

SD: I nuovi pilastri ideologici ed i nuovi stilemi della scena musicale hardcore, sia in America che nel resto del mondo, sono apparentemente lontani dal vostro tipo di attitudine, che si avvicina molto di più ad una ricerca interiore e forse spirituale. Sei





Espatriare per Fra32 ha significato superare una serie di barriere che ne precludevano l'ingresso all'interno di spazi espositivi istituzionali. Se infatti la sua attività di writer è nota in tutto il mondo, forse è meno conosciuta la sua volontà di confrontarsi anche

con una audience differente rispetto a quella dei pendolari o della scena.

**E**d è proprio da questa necessità di confronto che nascono le esperienze costruite a partire da quando abbandona l'Italia nel 2015; in campo neutro, la necessità di mantenere un profilo basso, dettata da comprensibili esigenze di sicurezza, si fa più blanda, e Fra32 decide di rendere pubblico il suo blackbook.



























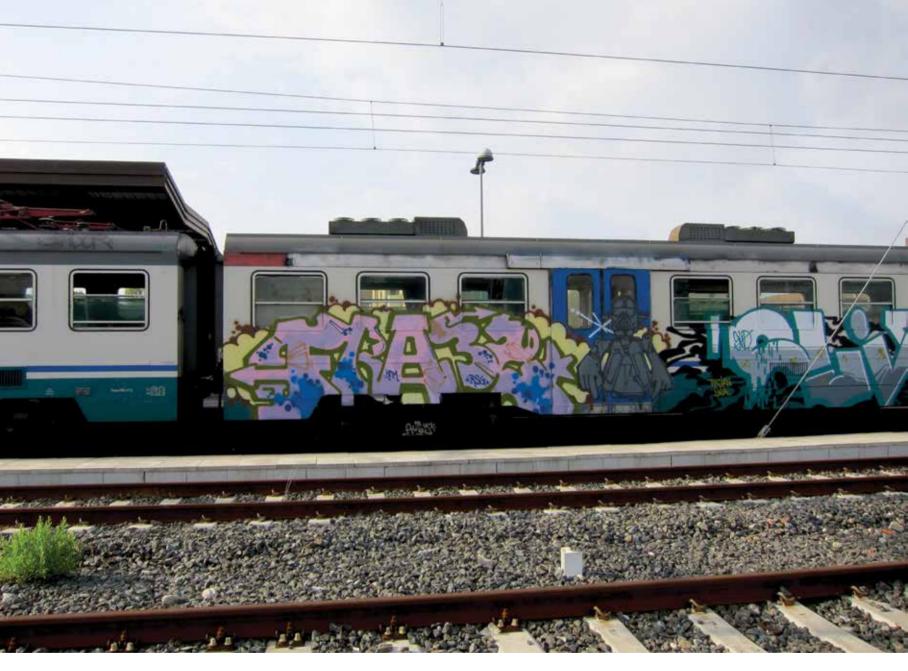
Che il writing possa essere una forma d'arte, è un concetto al quale siamo abituati da ormai 40 anni, cioè da quando gli addetti ai lavori del mondo dell'Arte con la A maiuscola, decidono che il movimento ha caratteristiche tali da meritarsi l'ingresso in gallerie e musei.

**S**u come portare il writing all'interno delle istituzioni artistiche invece, il dibattito è ancora aperto, soprattutto se, anziché il punto di vista di curatori e galleristi (solitamente figure che provengono da ambienti accademici, dunque senza alcuna esperienza

diretta del fenomeno) si prova ad abbracciare quello dei protagonisti della disciplina.

In questo caso, è possibile che dal "lettering sulle tele", che potremmo definire come "post graffiti", si possa prendere in considerazione il fatto che, quando si parla di writing, "l'opera" sia quanto realizzato nello spazio pubblico, non la sua riproduzione su un supporto classico, da studio. Perché il valore di un writer si giudica sì dalla qualità dei suoi pezzi, ma anche dalla location e dalla quantità.

Può così maturare l'idea che a dover essere presa in esame sia l'attività quotidiana di scrivere nello spazio pubblico: dal masterpiece, si passa a considerare come opera l'atto performativo della realizzazione dei pezzi, il getting up. Questo ragionamento è per Fra32 alla base della presentazione del suo lavoro all'interno di uno spazio museale dove realizza 'Blackbook' (foto n. 1 e n. 2), installazione composta da 940 fotografie realizzata (ed in seguito anche acquisita nella collezione permanente) in occasione della mostra '1984 - Evoluzione E Rigenerazione Del Writing', ospitata e prodotta dalla Galleria Civica di



Modena nel 2016.

**D**a questa esperienza, e dal responso che l'acquisizione dell'opera rappresenta in termini di riconoscimento dell'attività di bombing come arte, nasce il volume monografico edito da Whole Train Press (foto n.3) per raccontare, anche attraverso le voci degli amici e dei partner di sempre, cosa spinge un writer

a rimanere attivo per più di 20 anni, i sacrifici cui va incontro, gli obiettivi raggiunti.

Nel 2018 partecipa a una nuova mostra dal titolo 'Chiave Tripla', per approfondire l'analisi sulla possibilità di portare il writing negli spazi espositivi senza snaturarlo. Ancora una volta si analizza in modo critico la maniera in cui negli anni '70 i Graffiti hanno fatto il loro ingresso nelle gallerie: attraverso la riproduzione delle scritte che venivano realizzate sulle fiancate dei treni, su supporti classici come carta e tela.

Come non partire proprio da quel periodo, dalle origini, vista la passione di Fra32 per il writing newyorkese dei pionieri, che traspare tanto nell'attitudine quanto nello stile?



Più specificamente nello spazio espositivo di Reggio Emilia, Fra32 affronta il problema della commercializzazione dell'opera, questione che presuppone la possibilità di spostare, vendere ed esporre un originale. Ma nell'ambito dell'arte urbana, quella clandestina, che vive e si evolve sulle superfici messe a disposizione delle città, effimera per sua natura, questo è possible?

L'installazione realizzata in occasione di 'Chiave Tripla' cerca di dare risposta ad una domanda: nel writing, effimero per definizione, esiste un originale? E se sì, cosa è?

La galleria Vicolo Folletto di Reggio Emilia, ospita quindi 'Never Ending Resistance', dove uno slide show fotografico che racconta l'ossessione per il getting up, dialoga con 15 sketch usati (*foto dalla n.4 alla n. 8*), tutto quanto rimane appunto, dopo la realizzazione di un pezzo. La testimonianza dell'esistenza dell'originale, insieme alla fotografia, diventa essa stessa originale.

wholetrain.eu vicolofolletto.it











# 

@venicehardcorefest





























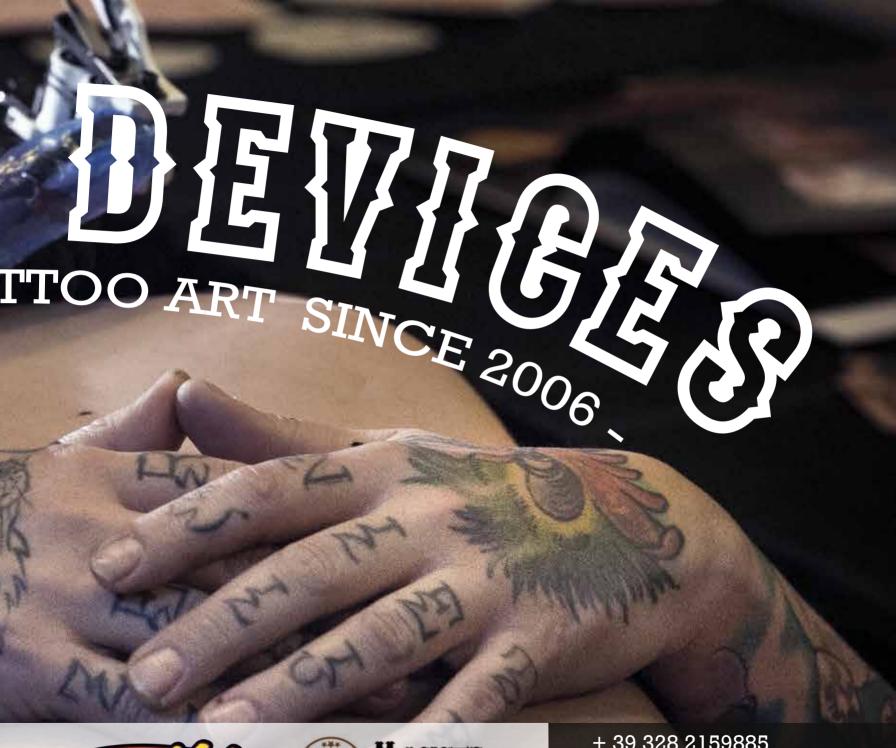
















+ 39 328 2159885
TATTOODEVICES.COM
info@tattoodevices.com



# LOGAN MADER

Txt Davide Perletti // Artwork Giulia Brachi
Logan Mader non ha certo bisogno di
presentazioni: il caratteristico e ultra tatuato
chitarrista di Machine Head e Soulfly lo abbiamo
incontrato telefonicamente e ci ha parlato
in modo approfondito della sua seconda ed
evidente grande passione: il mondo dei tatuaggi!

#### SD: Una tua evidente passione è quella per i tatuaggi: partiamo dall'inizio, quale è stata la tua introduzione a questo mondo?

LM: Negli USA quando diventi maggiorenne è quasi automatico farsi un tatuaggio, è una sorta di tradizione non scritta ed anche io mi sono adeguato (ride ndA). Sin dall'inizio ero attratto dai colori, dalle forme esagerate e non appena ho fatto il primo non vedevo l'ora di farne altri, è come una dipendenza. Negli anni il tatuarsi è diventato qualcosa di più personale, un modo per caratterizzarmi ed essere protagonista nel costruire in qualche modo il mio corpo e la mia estetica.

#### SD: Se non sbaglio oltre che a tatuarti hai anche una parte attiva nell'industria dei tatuaggi.

LM: Esatto, in realtà subito dopo il primo tatuaggio ho iniziato a frequentare uno studio dove ero diventato in pratica un apprendista e ho bruciato le tappe visto che a diciannove anni ho collaborato nel personalizzare le macchine per i tatuaggi e ideare una mia linea personale. Negli anni è diventato un business molto proficuo sia in termini economici ma soprattutto per quanto riguarda la qualità del prodotto, cosa che ovviamente non deve mai essere messa in secondo piano. Ho collaborato con molti artisti famosi e una cosa divertente è che a volte ho "barattato" delle macchinette per dei tatuaggi! Quindi confermo, oltre a essere un "collezionista" di tatuaggi ho anche una parte attiva nell'industria, il tutto è partito da L.A. e

San Francisco per poi espandersi in tutto il mondo.

## SD: Invece appunto come "collezionista" di tatuaggi immagino che l'aver iniziato a suonare in giro per il mondo ha dato modo di aumentare il numero dei tatuaggi.

LM: Certo, se ripenso al primo tour dei Machine Head mi sembra che ogni occasione fosse buona per farsi un nuovo tatuaggio. Dal Giappone all'Olanda passando per quasi tutti gli Stati Uniti, Canada, una volta a Buenos Aires in Argentina..

#### SD: Niente Italia?

LM: No, mi sono tatuato una volta in Francia, diciamo che ci sono andato vicino (ride ndA). La prossima volta che verrò dalle vostre parti cercherò di rimediare, se trovo dello spazio libero sul mio corpo!

#### SD: In generale quale stile preferisci?

LM: Mi piacciono tanti stili. Preferisco però lo stile personale di un artista piuttosto che limitarmi su alcuni generi, come l'old school anche se uno dei mei stili preferiti è quello che unisce il meccanico con l'organico una sorta di mix tra umano e "futurismo" se mi passi il termine. Un esempio è il pezzo che riempie il mio petto.

#### SD: In effetti è forse il tuo tatuaggio più famoso.

LM: Già, in molti mi chiedono il suo significato e mi dispiace deludere tutti ma è solo per estetica: mi piace davvero molto questo genere. Tornando ai tatuatori adoro i teschi stile Day Of The Dead di Freddy Corbin, mi piace quindi cercare il tatuatore per il suo stile piuttosto che il contrario. Ok, mi sa che mi devo subito contraddire (ride ndA). C'è stata una volta che invece ho "usato" un tatuatore per qualcosa che non era nelle sue corde e per farlo ho chiamato niente meno che Paul Booth, lo conoscete vero?

#### SD: Certo, è famoso per il suo stile "horror" e molto cruento.

LM: Esatto, super dark e dal tratto caratteristico e malvagio. Beh eravamo sul tour bus e mi sono fatto fare un fiore sul polso... praticamente l'opposto di quanto fa di solito e che lo ha reso famoso. Era una idea che mi girava in testa del tipo "ho il tatuatore più cattivo in circolazione, perché non farmi fare qualcosa di completamente innocuo!". Mentre lo faceva era tutto un "hey non dire che te l'ho fatto io se no mi rovini la reputazione di super cattivo", ci siamo divertiti molto (ride ndA).

#### SD: Un altro tatuaggio che spicca rispetto agli altri è il cuore sotto l'ombelico, sembra molto personale: cosa rappresenta?

LM: Sono contento che l'hai notato ma non posso andare nello specifico perché è un argomento molto personale ma è uno dei miei tatuaggi con il significato più importante e a cui sono più legato. A dire il vero è forse l'unico che abbiamo un significato davvero profondo e non fatto solo per il puro aspetto estetico.

#### SD: Ok, parlando invece in generale hai mai avuto dei problemi a causa dei tuoi tatuaggi o del tuo aspetto?

LM: Beh negli anni '90 i tatuaggi erano accettati ma essere MOLTO tatuato come lo ero già all'epoca non era esattamente la cosa più comune da vedere in giro. Quindi nel periodo in cui militavo nei Machine Head mi è capitato di ricevere parecchie occhiate negative, di quelle che ti giudicano e ti fanno sentire colpevole di qualche crimine solo perché appari diverso dagli altri. Ma a dire il vero sono gli unici "problemi" nel quale sono incappato e visto che non ho tatuaggi legati a delle gang, e credimi a L.A. non è una cosa da sottovalutare, mi bastava non curarmi di quegli sguardi e passare oltre. Con l'avvento degli anni 2000 tutto è cambiato e penso sia dovuto al mondo dello sport: i grandi giocatori del basket NBA hanno iniziato ad apparire in TV pesantemente tatuati, la stessa cosa vale per le stelle del football NFL. Ha reso il mondo dei tatuaggi più accessibile e tollerato: vedi tatuaggi in faccia, sul collo, sui polsi ecc... sì, penso che a cavallo del nuovo millennio l'accesso dei tatuaggi nel mondo mainstream grazie allo sport e alla musica abbia reso il tutto "accettabile" per l'americano medio. Non che per quanto mi riguardi faccia poi molta differenza, mi piacerebbe avere più pelle da tatuarmi che l'approvazione dell'americano medio (ride ndA). Una cosa buona è che molte persone adesso non rischiano più di perdere il proprio lavoro a causa dei loro tatuaggi perché i "role model" della nostra società sono tutti tatuati. Beh, almeno un aspetto positivo.

## SD: Perfetto Logan, chiudiamo con un'ultima domanda: come musicista/produttore e amante/addetto ai lavori del mondo dei tatuaggi, quale pensi sia la connessione tra i due mondi?

LM: La libera espressione della volontà e della creatività di un individuo. Energia, passione, arte.



# 







Jacopo Picozza-360 flip-Milano Centrale











# RISKY RIPPLES

**Trad.** Davide Perletti // **Pics** Courtesy of Monster Energy Media



"L'anno scorso, ho inseguito uno swell con Russ Bierke, Andrew Kaineder (AK) e local di Ulladulla, fino a una slab isolata, nel sud dell'Australia. Siamo arrivati portandoci dietro degli sci e altra attrezzatura raggiungendo.... pit altri 12 piedi! Enormi pareti d'acqua risucchiavano e si spezzavano quasi a filo sulla roccia, creando tube simili a quelli della costa

orientale di Teahupoo. Tutto così selvaggio! In due andavano a rimorchio mentre l'altro surfista guidava AK, filmando, sugli sci. Ho avuto alcune delle uscite migliori della mia vita e poi ho dato il cambio ad AK, portandolo dritto nel pit, fluttuando praticamente sul bordo della bowl. Nel frattempo stavamo schivando il pit di 15 piedi che chiudeva il canale. Non ho mai

visto onde del genere prima d'ora. Ogni uscita era un "mostro" diverso. Eravamo in pochi, in mezzo al nulla, a fare le loro cose senza nessuno in giro a guardare. È stata un'esperienza così speciale, e questo era il concetto base del progetto Risky Ripples; inseguire onde "pazze" e rischiose al di fuori dei sentieri più battuti."

Matt Bromley



#### - Perché l'Australia?

-L'Australia ha le migliori slab del mondo. Crescendo in Sud Africa, abbiamo acque profonde in grande quantità ma niente acqua bassa e la barriera corallina trovata sulla costa dell'Australia. Questo genere di onde mi sono estranee, quindi ero entusiasta di trascorrere del tempo con i migliori del settore, sfruttare le loro conoscenze e provare a spingermi oltre il limite.

#### -Con chi eri?

-Ero assieme al regista e produttore, AK. Ci siamo fermati a casa sua, aspettavamo che ci partisse l'ondata di adrenalina per poi scatenarci sulle onde più rischiose che il mese di Maggio ci metteva a disposizione.

#### -Che onde stavi cercando?

-Siamo stati a caccia dei pit più rischiosi. Quindi ogni volta che arrivava una swell con venti interessanti partivamo all'inseguivamo per capire se creava uno slab. In questa produzione non ci sono state interruzioni o tagli nelle riprese, ahahah.

#### -Qual è il fattore che ti fa decidere di prendere l'onda?

-In ogni onda ci sono diversi elementi da considerare. La maggior parte degli slab meno profondi non può creare grosse onde perché troppa acqua si muove sulla barriera corallina. Inoltre, quando la finestra temporale si prolunga, l'onda risucchia troppa acqua, facendo sì che l'onda diventi troppo instabile e poco profonda. Questo, insieme con gli altri fattori, come il vento, la direzione delle onde e l'altezza delle onde, rende la caccia alle slab molto incostante. Ma quando tutto si riunisce, è incredibile e ripaga di tutte le attese e degli sbattimenti.

#### -Quindi sei appena arrivato a uno slab enorme che non hai mai surfato prima - come ti prepari mentalmente e fisicamente per assicurarti di essere nelle migliori condizioni per affrontarla?

-E' davvero difficile. Ho inseguito una swell quest'anno, fino al Sud dell'Australia dal Sud Africa: arrivato alle 5 di mattina, noleggiato un'auto e guidato per 3 ore sul posto. Sono arrivato in uno spot enorme e tempestoso, sentendomi come un ragazzino... fragile ed esposto a qualsiasi pericolo. In questi momenti devi essere in controllo e ricordare tutta la preparazione che hai fatto, così come ricorrere a tutta l'e-









sperienza che hai accumulato in passato. E tutto per rimanere positivo e credere in quella pazzia che stai per affrontare. Non devi pensare a tutte le possibili conseguenze perché è matematico che ti ritroverai con la coda tra le gambe e ti "congeleranno" letteralmente il corpo. Una volta sceso sulle rocce, recito la mia personale preghiera che mi tranquillizza per davvero... così mi carico di fiducia, mi rendo conto che sono li per una ragione, "nelle mani di Dio".

#### -Cosa rende una slab dell'est Autralia diversa dalle onde che hai già surfato in precedenza?

-Ogni onda è così diversa. Alcune sono più "leggibili", altre sono più grandi e leggermente più impreve-

dibili, mentre altre ancora sono in mare aperto, vere e proprie "bombe" in acque profonde. Alla fine tutto ciò di cui hai bisogno è una piccola onda proveniente da est.. e l'intera costa si illumina. La maggior parte delle onde "rischiose" sono quelle che di solito si prendono con il bodyboard e che i surfisti hanno imparato da poco a gestire. Il risultato è pazzesco, il più delle volte puoi vedere la barriera corallina appena sotto la superficie. Divertentissimo!

#### -Highlight?

-Il momento clou del viaggio è stata la nostra "bombie session". Non abbiamo avuto quasi nessuna onda durante la terza settimana, e stava per scemare completamente la mia voglia di aspettare. Poi una bella ondata proveniente dal sud finalmente ci ha lambito e siamo stati "benedetti" con 12 mega pit per tutto il giorno. Questi grossi "pezzi d'acqua" colpivano la barriera corallina e toccavano il fondo, rigirandosi su se stessi e per confluire fino al canale. Erano come dei pipe ma più grandi, con più acqua. Abbiamo condiviso alcuni straordinari tubi con Ryan Hipwood e i ragazzi locali.

#### **GUARDA LE PUNTATE:**

EP1 - vimeo.com/230770795 EP2 - vimeo.com/238049550 EP 3 - vimeo.com/252968007



Txt Secse

SD: Ciao Corrado e benvenuto, vorrei fare due chiacchiere in merito al tuo libro 'Buio Dentro', la cui uscita è stata se non erro ufficializzata il 24 maggio in uno store di Milano.

CP: Ciao e grazie per l'ospitalità, sì da Spectrum a Milano abbiamo fatto un'anteprima dedicata al mondo del writing e dell'hiphop. L'uscita ufficiale nel circuito librario tradizionale si è perfezionata invece la settimana successiva, il 31 maggio. La serata da Spectrum è stata davvero una cosa ben riuscita con un'affluenza di gente notevole e anche inaspettata. C'era un pezzo grosso della "scena" dei tempi andati, direi almeno due generazioni di writer, c'era E-Green a mettere i dischi, è arrivato persino Super K da Treviso e gente da altre parti d'Italia: è stato davvero un bel momento.

SD: Questo è il tuo primo libro riguardante il writing, avevi già collaborato in passato con qualche magazine del settore?

CP: Primo e ultimo (ad argomento writing) aggiungo

e poi ti spiego anche il perché. Negli ultimi vent'anni ho collaborato con molte realtà italiane anche se in maniera discontinua. All'inizio fornivo soprattutto fotografie, la primissima volta è stata con Aelle nel periodo in cui Mer curava la parte relativa all'aerosol. Abitavo a Bologna in quel periodo e portavo molti scatti da quella scena. Con Pressure di Repo e Longe ho fatto invece il lavoro opposto, portavo a Bologna molto del materiale che scattavo o che raccoglievo tra gli amici a Milano. Poi è stato il momento di Graff Zoo e soprattutto di Taking Over per il quale ho realizzato veri e propri reportage fotografici ad hoc, in Italia come all'estero. Forse non lo sai ma molte immagini che dalla seconda metà degli anni Novanta hai visto su queste fanzine arrivano dritte dal mio archivio personale. Per quanto riguarda i contributi scritti invece avevamo iniziato un bel percorso con il team di Garage Magazine, forse la fanza italiana più completa e matura di sempre. Purtroppo quell'esperienza si è interrotta a mio avviso sul più bello, quando lo spessore culturale del prodotto era diventato davvero consistente e i contenuti testuali stavano alzando il tiro per arrivare al livello, già altissimo, dei contenuti visivi. Internet cominciava però a farla da padrona anche nel mondo del writing e tutte queste esperienze hanno cessato di esistere perché è venuta a mancare la ragione principale della loro esistenza: la diffusione di contenuti non reperibili altrove. Col web ognuno è stato in grado di vedere o documentare quanto accadeva nelle scene di tutto il pianeta in tempo reale, senza dover aspettare l'uscita di una rivista.

## SD: Attraverso alcune domande approfondiremo certi aspetti di questo lavoro, ma puoi spiegare intanto su cosa è basato il libro, come è concepito e quale filo conduttore segue?

CP: Il sogno di fare una pubblicazione con le foto che ho scattato dal 1993 in poi lo cullavo da una vita quindi questo lavoro in un certo senso era nella mia testa da... sempre. Negli anni sono solo cambiate e maturate le modalità espressive con le quali avrei potuto realizzarlo ma il grosso delle idee era già presente perché sapevo esattamente cosa volevo chiedere dalle persone. Sono nato e cresciuto nella zona a est di Milano e la mia educazione è passata sui binari della linea verde, fino a Loreto, dove il mio mondo del writing raggiungeva il suo apice e contemporaneamente terminava. Buona parte dei nomi che trovi nel libro vengono dal mio territorio,

dalla periferia e dall'hinterland orientale della città. Questo è stato l'imprinting quindi ovviamente quell'area geografica e quel momento, i primi anni Novanta, rimangono nella mia testa come il non plus ultra dell'aerosol mondiale anche se so bene non essere così. La genesi del progetto per come è stato poi realizzato è questa: una sera ho incontrato Francesco "Shadrack" Magnocavallo in un bar, a caso, era lì seduto, mi ha offerto da bere e mi ha detto: "dobbiamo fare un libro con tutte le foto che hai tu. Dobbiamo farlo bello crudo, punk". L'idea iniziale era quella di fare una panoramica piuttosto ampia sul bombing (strada, linea treno e metro) del periodo tagliando fuori tutto quello che in qualche modo era



già stato mostrato come le Nord, gli Hall of Fame e così via. Fin da subito però ci siamo resi conto che era una lavoro improbo, avevo una valanga di foto e già solo la selezione sarebbe stata dura poi avremmo dovuto recuperare altro materiale e contattare un sacco di persone molte delle quali non vivono più a Milano o sono lontane dall'ambiente da molto tempo. Ci siamo detti: lasciamo perdere. La chiave di volta è stata un piccola pubblicazione che avevo fatto una decina di anni fa, un libello di un centinaio di pagine con molti scatti riferiti ai tunnel della metro. Erano solo poche copie che avevo regalato a qualche amico. L'ho mostrato a Shad e gli ho spiegato che avevo oltre 5.000 scatti di quella roba Il materiale gli

è piaciuto e su quella traccia abbiamo cominciato a costruire il progetto. L'obbiettivo dichiarato era quello di arrivare dove altri si erano fermati, a raccontare le persone e le loro emozioni. Il fatto di partire da un ambito, sia spaziale che temporale, abbastanza ristretto, semplificava notevolmente il lavoro.

SD: Prima di 'Buio Dentro', parte della scena old school milanese è stata raccontata anche nel libro 'All City Writers' di Andrea Caputo, in 'Vecchia Scuola' di Marco "Kayone" Mantovani, e attraverso molti post del blog Pezzate Passate (di cui alcuni non conosceranno l'esistenza ma che invito vivamente a visitare). Cosa pensi delle fonti appena citate? Credi possano averti influenzato o stimolato, dandoti la spinta per fare quest'opera?

CP: Ho personalmente preso parte a tutte le iniziative che hai nominato, per 'ACW' e 'Vecchia Scuola' ho fornito molte foto mentre in Pezzate Passate sono coinvolto da poco dopo la sua nascita, nel 2009. Pezzate è stata un'idea di Shad e a scrivere siamo fondamentalmente io, lui e Vandalo. Per un periodo anche Phato dei CKC. Di Pezzate mi piace tantissimo il tono dissacrante degli interventi di Shad. È un contenitore prezioso nel quale si possono trovare delle vere perle del passato, purtroppo non ho mai capito quanto seguito abbia. Tornando ai due libri, devo dire che sono due lavori molto ben fatti e completi, quasi enciclopedici. Affrontano la disciplina in maniera molto ampia, a me invece del writing interessano soprattutto alcuni aspetti, il bombing in primis, con tag e throw in cima alla mia personale scala di valore. Io non avrei mai avuto la forza per portare a termine un progetto di quel tipo, mi mancano alcuni strumenti conoscitivi per valorizzare gli aspetti di questa cultura ai quali sono meno legato. Sono poi contento che siano usciti prima di 'Buio Dentro' perché hanno definito il quadro d'insieme mentre noi siamo entrati nel particolare, nel dettaglio, quindi se uno che non sa nulla della disciplina volesse avvicinarsi a questa storia non ha che da seguire un percorso ideale che parte da 'ACW' (Europa e Italia), passa per 'Vecchia Scuola' (Milano) e arriva fino ai tunnel di 'Buio Dentro'. A me piace pensare che quelli siano strumenti per addetti ai lavori mentre il nostro un prodotto per gli strippati. Per rispondere alla tua domanda comunque ti dico: no, non credo di esserne stato influenzato, almeno non direttamente, da tempo avevo le idee piuttosto chiare sulla tipologia di libro che volevo fare. Più che altro ho

preso nota di alcune cose per non ripetere quelli che ritenevo errori di prospettiva. Poi c'è da considerare una cosa: quando si parla di produzioni librarie rispetto al writing molti pensano alla progettualità del prodotto come unicamente legata all'aspetto visivo (la grafica, l'impaginato, il font e così via). lo di tutto questo mi sono praticamente disinteressato per almeno due ragioni: primo non so nulla dell'argomento ma soprattutto avevo affidato da subito questa parte del lavoro a Roberto Malpensa, professionista vero e grande conoscitore del mondo del writing. Siccome l'ipotesi libro era sul piatto da almeno un decennio lui mi aveva promesso che nel caso si fosse concretizzata avrebbe gestito lui quell'aspetto. Dopo la realizzazione delle interviste quindi mi sono concentrato unicamente sulla scrittura perché è l'unica cosa che mi compete e che mi interessa. Sapevo che la differenza potevamo farla soprattutto sul quel versante, da anni oramai le pubblicazioni sul writing hanno assunto un aspetto professionale

hanno assunto un aspetto professionale e quasi glamour, a livello di contenuti però, specialmente in Italia, siamo rimasti un po' al palo. Volevo fare un piccolo passo in avanti in termini di narrazione. Spero di esserci riuscito. Per concludere, se influenza c'è stata, è arrivata da

lontano, dal profondo Nord, dai vari 'Overground' o comunque dalle produzioni tipo UP per intenderci. ('Overground' ed UP-Underground Productions sono rispettivamente un libro ed una rivista svedesi ndr) Loro da oltre un decennio hanno alzato l'asticella dei contenuti in questo settore.

SD: Rispetto ai lavori nominati prima o alle svariate riviste storiche che uscirono in Italia. 'Buio Dentro' approfondisce uno degli aspetti forse meno documentati della scena fine Ottanta-Novanta, descrivendo quanto accadde nei tunnel della metro milanese, cercando di ricreare attraverso i racconti dei protagonisti dell'epoca, le atmosfere vissute e il loro sapore genuino, pregno di autenticità. Siamo in un campo ristretto perché parliamo di poco più di un decennio, ('87-'98), e la scelta del tema, i tunnel, stringe ancora di più il cerchio. Si parla prevalentemente di quelli e poco dei vagoni e delle banchine. Questa decisione è nata con lo scopo di lasciare ai lettori un completamento di informazioni, un "dire quel che non si era detto da altre parti", oppure semplicemente come esigenza personale, che prescinde da tutto il resto?

CP: No. premeva a me raccontare quella storia. Le Nord, gli Hall of Fame e altri temi bene o male sono stati affrontati a più riprese, la metro un po' meno, qualche racconto qua e là, una scarica d'immagini di banchine e nulla più. I tunnel sono stati un po'il pretesto per raccontare tutte le vicende sotterranee della Milano dei tempi d'oro. Sul completamento no, perché quando penso al lettore di 'Bujo Dentro' io penso a chi c'era e a quelli della generazione successiva, la mia, gente che non ha bisogno di una spiegazione preliminare. Questa cosa farà molto arrabbiare il mio editore che invece ha sempre creduto nella possibilità di diffusione del libro anche al di fuori dell'ambito degli interessati/appassionati. Io non ci ho mai creduto. Sarei felice di essere smentito ma temo non sarà così.

SD: Deduco che la raccolta fotografica sia stata molto difficile, perché la ricerca riguarda materiale

Non voglio diventare "quello dei libri sui graffiti".

vecchio, a volte fisicamente difficile da reperire perché sperso in qualche soffitta o scantinato o in casi peggiori andato perduto.

CP: Al contrario, il reperimento del materiale fotografico è stata la parte più facile per una ragione molto semplice: ce l'avevo già pronta. Il 90% delle foto pubblicate sono state scattate dal sottoscritto negli ultimi venticinque anni. I contributi fotografici esterni sono stati pochissimi, una trentina di foto in tutto, per lo più di Gomma, di Kid e di Phato che tempo fa aveva collettato molto del materiale della sua crew. E per fortuna aggiungo, perché, come spesso capita in queste iniziative, molte persone hanno promesso materiale che per svariate ragioni poi non è mai arrivato quindi il fatto di partire da un corpus consistente di materiale iconografico già formato ha aiutato parecchio ad abbreviare i tempi di lavorazione.

SD: Credo sia stato arduo anche creare un "quadro" di persone da interpellare. Come ti sei occupato di questa fase? Avevi una lista prestabilita a cui ti sei attenuto oppure hai usato anche il passaparola per arrivare a persone di cui non ti ricordavi?

CP: Ho una buona memoria e non c'era nessuno

di cui non ricordassi l'attività, rispetto al progetto iniziale ho dovuto però scremare alcuni nomi che avevo incluso e a cui tenevo ma a un certo punto ho dovuto fare delle scelte e cercare di non sbilanciare il racconto a favore dei miei preferiti. La scelta dei nomi comunque non è stata molto difficoltosa, la metro in quegli anni l'ha fatta un numero piuttosto ristretto di persone. Visto che comunque si parlava anche di banchine e sottosuolo in generale ho coinvolto anche chi magari in galleria non ha lasciato grandi testimonianze ma le banchine le ha colpite in maniera massiccia, penso ad esempio a Shot e Face.

#### SD: Ti sei beccato prevalentemente faccia a faccia coi writer o avete lavorato attraverso Skype e le mail?

CP: La maggior parte delle interviste sono state condotte dal vivo. Qualcuno ci ha mandato un contributo scritto o vocale perché lontano da Milano

o perché, per impegni lavorativi o famigliari, è stato impossibile incrociarsi. Questa è stata la parte davvero complicata: riuscire a incastrare gli impegni di tutti per ritagliarsi una finestra di qualche ora per una chiacchierata. Alcune interviste rimarranno leggendarie tipo quella di Noce in cui a causa di un incrocio strano di pun-

telli e impegni ci siamo ritrovati in tantissimi (Pazol, Lama, Daze, Che, Goldie, Santy, Kid, Esa e in sacco di altra gente) e siamo finiti ad ascoltare un Sound System Reggae in porta Venezia fino alle quattro del mattino. Tutti belli in gaina. ("essere ubriachi" ndr). Con alcuni è stata anche l'occasione di rincontrassi dopo molto tempo, penso a Furto che non vedevo da più di dieci anni.

SD: Penso sia stato un grande sforzo dopo aver raccolto tutto il materiale "trasformarlo in libro", ossia ordinarlo e suddividerlo. Quanto tempo ci è voluto per completare il tutto? Immagino quindi che i tempi di realizzazione di quest'impresa non siano stati brevi...

CP: Come ti ho detto questo libro forse è nato quando mi sono avvicinato al writing e all'hiphop, quindi nel 1993. Le prime foto le ho scattate a metà degli anni Novanta mentre le prime interviste sono state fatte nel 2004. Il punto è che in venticinque anni ho raccolto molto materiale, non saprei neanche spiegare il perché, all'inizio lo facevo per imparare da quelli che reputavo essere i king poi con il tempo ho continuato a farlo con lo stesso spirito con cui uno continua per anni a mettere le tag in giro: una passione abitudi-









naria o un'appassionante abitudine, se preferisci. Per anni sono uscito di casa con in tasca pennarello e macchina fotografica. Quindi il materiale era lì nel cassetto: ho dovuto solo scegliere su quale argomento lavorare. Quando abbiamo deciso di fare sul serio abbiamo raccolto quello che ci serviva per completare il quadro. L'organizzazione del materiale è stata quasi divertente, raccolte e sbobinate le interviste le ho suddivise in paragrafi in base agli argomenti trattati, le ho stampate e ritagliate. Ho poi fatto delle buste suddivise in base ai temi. Poi ho cominciato a scrivere il testo e quando arrivavo all'argomento da trattare aprivo la busta corrispondente e incollavo con la colla stick il brano che mi serviva. Quando mi annoiavo o volevo fissare un'immagine che volevo messa in quel punto specifico disegnavo a matita il pezzo o la tag. Lo so, nell'epoca del digitale sembra una follia e forse lo è, ma a me non frega assolutamente nulla e quindi ho proceduto in questo modo anche perché in questa fase eravamo ancora nell'ipotesi dell'autoproduzione totale quindi senza obblighi di alcun tipo in merito al modus operandi. Diciamo che, da quando abbiamo deciso di farlo sul serio a quando il libro è stato pubblicato sono passati due anni esatti, se invece prendiamo la cosa alla larga allora sì, è stato un lavoro lunghissimo iniziato con i primi scatti, negli anni Novanta.

SD: Nello svolgimento di questa impresa, che dalla raccolta di documenti e racconti passa all'organizzazione di quanto radunato fino ad arrivare all'impaginazione, c'è stato qualcuno che ti ha aiutato se non sbaglio, puoi descrivere com'era organizzato il team operativo e quanto importante possa essere lavorare in un certo modo o con determinate persone?

CP: Il team era molto ristretto io, Shad e Roberto Malpensa. Shad si è speso soprattutto in termini di relazioni con gli intervistati, in particolare con quelli che io non conoscevo affatto. Della stagione che raccontiamo lui è stato uno dei protagonisti principali e anche a distanza di anni resta uno dei writer più ammirati e rispettati di Milano. Ovviamente ha aperto con facilità molte porte che a me sarebbero potute restare chiuse o difficili da aprire. Peraltro non ha fatto pesare in alcun modo la sua statura di writer leggendario e ha assecondato molte delle mie scelte. Un buon numero di interviste le abbiamo fatte insieme e alla fine lui non l'ho nemmeno intervistato perché tutte le sue dichiarazioni le ho estrapolate dalle conversazioni fatte con altri. Lavorare con

Shad è stata una figata pazzesca anche se non è una persona facile e in media non siamo mai d'accordo su niente. Oltre a essere da sempre un mio idolo ho scoperto che è una persona dai molti contenuti, con un bagaglio culturale gigantesco. Un aneddoto che può rendere l'idea di quanto mi abbia fatto piacere: almeno una decina di anni fa, quando con Roberto si parlava dell'ipotesi di fare un libro utilizzando il mio archivio, non volendo pensarci seriamente avevo detto che "l'unica persona con cui potrei fare questa cosa è Shad". Lo dicevo proprio perché era un'ipotesi remota che allontanava il progetto (e gli sbattimenti relativi). Shad non lo conoscevo neanche all'epoca. A Roberto abbiamo invece dato il testo finito e so che per lui è stato un grosso vantaggio lavorare avendo tra le mani un testo chiuso. A lui ho dato solo alcune indicazioni circa la collocazione delle foto, se l'è vista poi lui con ShaKe per quanto riguarda i dettagli tecnici. Lavorare con Roberto è sempre bello, sono vent'anni che lo facciamo sotto varie forme e c'è sempre un grande feeling. Il team quindi era perfetto.

SD: Oltre ai tunnel, tra le prime pagine del libro spieghi che hai molto materiale che poi non è stato usato, come vagoni delle metro oppure foto di banchine delle stazioni, (che nella prima metà dei Novanta erano un segno caratteristico del bombing milanese ed erano quasi tutte dipinte). Dobbiamo aspettarci un seguito magari sulle banchine? Immagino sia uno sforzo molto grosso, ma è ipotizzabile un nuovo libro, oppure il materiale, il tempo e le energie per un nuovo sforzo editoriale non sarebbero abbastanza?

CP: No, come anticipavo prima, nessun seguito. Lo escludo. Certo sarebbe stato bello fare un discorso più esaustivo sulla metro: linea, tunnel, banchine e treni. Col mio materiale coprivo bene linea e tunnel. banchine solo in parte. Treni invece non ne avevo. Quella dei tunnel è stata una scelta, in qualche modo limitante ma una scelta sensata. Dal punto di vista iconografico è un bel casino impaginare le banchine, gli scatti sono tutti praticamente identici, poi tra libri e siti web negli ultimi anni molto di quel materiale ha già visto più di una pubblicazione. No, no nessun seguito, anche perché questo lavoro chiude un quarto di secolo di militanza in questo mondo che in qualche modo mi ha stufato e nel quale da tempo non mi riconosco più. Per quanto mi riguarda è un percorso esaurito ed è stata una cosa che ho fatto con il cuore ma non voglio diventare "quello dei libri sui graffiti". Tengo inoltre a specificare che non sono

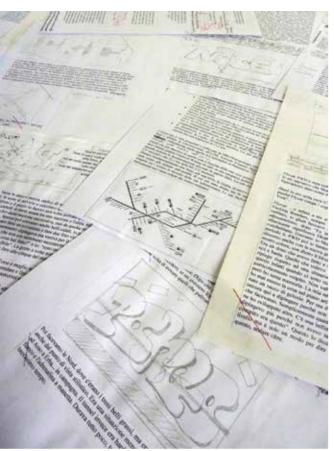
l'esperto, l'esegeta o il portavoce di un movimento, sono solo uno che ha dipinto per parecchi anni e parallelamente alle foto per il proprio book personale scattava foto anche ai lavori degli altri. Il mio unico merito è stato questo, raccogliere il materiale, alcune testimonianze e metterle in fila. Continuo ovviamente a scrivere d'altro ma con il writing si chiude qui. Se poi qualcuno nel futuro avrà bisogno di uno scatto in particolare o di un paio di righe per qualche progetto parteciperò come sempre con entusiasmo ma lavorare su un progetto mio, legato a questo mondo, no. Quello che mi premeva dire l'ho già scritto e va bene così.

# SD: Una scelta a mio avviso molto azzeccata è quella del titolo: 'Buio Dentro': trasmette l'atmosfera che si andrà a respirare tra le pagine attraverso le narrazioni di chi camminò e corse in quei tunnel. Come è nata l'idea del titolo?

CP: Volevo un titolo criptico, difficile da inquadrare, che incuriosisse senza dare un riferimento immediato. Anche la foto che avevo scelto per la copertina era dello stesso tenore con l'assenza voluta dell'elemento writing. Volevo una cosa più evocativa che rimandasse all'infrastruttura, che al pari dei writer è protagonista della narrazione. Avrebbe potuto stuzzicare anche gli appassionati di ambiti contigui al writing (appassionati di trasporti, architettura, urbanistica...) e soprattutto "sfruttare" un po' l'immaginario urban da tempo in voga ma non ancora del tutto esaurito. Questo anche per sottolineare il lavoro atipico (su questo argomento ovviamente) che abbiamo svolto. Ovviamente tutto questo ragionamento era unicamente mio, la mia esigenza non è mai stata quella di vendere, chi invece il libro aveva il compito di venderlo e distribuirlo era di avviso contrario: da qui il sottotitolo e la copertina con Flycat che dipinge. Di tutto questo processo è rimasto solo il titolo la cui origine è da ricercare in alcune vicende poco serene che riguardano alcuni dei pionieri. Il concetto è però facilmente estensibile a tutto il resto dell'immaginario legato ai tunnel.

#### SD: La scelta delle foto del libro in bianco e nero com'è avvenuta invece?

CP: Contenere i costi, molto semplicemente. All'inizio ero preso malissimo perché avevo già visto il file pdf a colori e mi piaceva molto. È stata una cosa difficile da digerire anche perché non è stata una mia decisione ma una volta che l'ho visto mi sono detto "ok,









anche questo può fare la differenza", in un mondo in cui l'alta definizione è ormai lo standard il bianco e nero sposta in maniera prepotente l'attenzione dalle fotografie al testo. Infatti a rimorchio di questa scelta abbiamo eliminato anche le didascalie, che inizialmente erano previste. Stavolta bisogna leggere poi se vedi la foto di una tag Chart e non sai che era il secondo nome di Airone è un problema tuo di cultura personale e magari te ne freghi anche ma chi deve saperlo lo sa. Da guesto punto di vista ci sono più livelli di lettura, uno più esplicito destinato a tutti e uno più profondo, solo per iniziati. A me guesto basta. Volevo poi evitare una cosa tipica dell'universo writing ovvero: esce la fanza che parla della mia scena, vado subito a cercare le mie foto, poi cerco quelle degli altri, le conto e faccio i confronti. È umano, è comprensibile e lo abbiamo probabilmente fatto tutti a ogni uscita di fanza e/o libro ma questa

volta volevo non si cadesse in questo gioco. Il b/n e l'assenza di dida tolgono importanza alle foto, anzi sarebbe meglio dire ai pezzi in quanto tali, che diventano complemento del testo. Assumono nuovamente importanza nel definire l'atmosfera del libro ma non ne costituiscono l'elemento principale.

SD: Nell'introduzione spieghi che hai avuto a che fare con diversi personaggi. Oltre ai writer "consapevoli" che hanno ricordato attraverso i loro racconti, le emozioni di certe nottate, alcuni ti sono apparsi quasi inconsapevoli di aver lasciato attraverso il proprio operato una grossa eredità a questo movimento, e altri invece, pur consci di aver dato molto, non identificandosi più in certe esperienze, non hanno voluto far parte del progetto. Credo che avendo a che fare con tutte queste persone, non saranno mancate dentro di te, un sacco di riflessioni e valutazioni di vario genere. Puoi raccontare quali sensazioni hai vissuto nel rapportarti con tutte queste figure e nell'apprendere i loro racconti?

CP: Molte delle persone intervistate (CYB, DCN e parte dei CKC) sono amici che conosco da almeno quindici anni, con alcuni (Guen, Furto e Kid in particolare) ho dipinto anche un bel po' e quindi tante delle storie che mi hanno raccontato le avevo già sentite in altre occasioni. Ovviamente la parte più bella è stato l'effetto sorpresa dei racconti di chi non conoscevo affatto come Noce o Bang. In generale più che le vicende legate all'attività di writer mi è

piaciuto parlare con le persone. Una cosa che ho notato, specialmente in chi non dipinge da molti anni, è stata una grande serenità e il piacere nel raccontarsi senza filtri e senza pose. Ecco, un momento che mi è piaciuto particolarmente: quando ho intervistato Bang, eravamo solo io e lui in un bar completamente vuoto, a un certo punto gli è suonato il telefono e si è messo a parlare in dialetto. Un dialetto che riconoscevo come del nord Italia ma non milanese (che conosco molto bene) né lombardo. Al termine della chiamata mi ha detto che era suo padre con cui parla in ferrarese, sua città di origine. Ecco a me hanno divertito molto questi dettagli privati delle persone che hanno portato a un superamento del loro status di personaggi.

SD: Come i writer veterani sanno, più si va indietro nel tempo, più un'annata rispetto ad un'altra ha il

Da anni oramai le pubblicazioni sul writing hanno assunto un aspetto professionale e quasi glamour, a livello di contenuti però, specialmente in Italia, siamo rimasti un po' al palo.

suo peso, e attribuisce a chi l'ha vissuta un merito. per così dire, diverso. Paradossalmente però, più indietro si va. e meno elementi ci sono per dimostrare e ricordare le date esatte, e se non ci sono riferimenti (come date di stampa sul retro di alcune foto, o date di alcuni articoli usciti ai tempi su certi pezzi), c'è solo la memoria, che qualcuno ha buonissima e altri meno. Un'altra cosa spiegata all'inizio libro è che, in alcuni casi, dai racconti sono emerse delle evidenti inesattezze temporali, ma la strada intrapresa, anziché quella di chiedere ai narratori spiegazioni più approfondite mirate a chiarire, è stata quella di lasciar correre e raccogliere altri racconti. in modo che dal confronto di essi, emerga comunque per il lettore un quadro abbastanza obbiettivo e verosimile. Se si è legati alle ricostruzioni temporali il più fedeli possibile, immagino che accorgersi che "qualcosa non quadra" con le date, ma non cercare

di fare maggior chiarezza sia una scelta amara da digerire, però allo stesso tempo mi ha colpito, perché trasmette molto rispetto, e forse la volontà di rievocare sensazioni ed emozioni perdute, anche se la loro collocazione nel tempo a volte è imperfetta. Puoi parlarmi di questa decisione?

CP: È andata esattamente così. La verità è che nelle intenzioni sono partito da un estremo e nel risultato sono approdato a quello esattamente opposto. Mi spiego meglio: per indole io sono una persona estremamente ordinata e precisa, al limite del disturbo mentale e la mia prima idea era proprio quella di fare un documento storico e storicizzante a livelli nauseanti. Indicando con estrema precisione date e soprattutto ubicazioni dei pezzi in galleria. Infatti una delle prime opzioni era quella di seguire le gallerie linea per linea, stazione per stazione. Alla fine ho capito che non sarebbe servito a nulla e forse

tutta questa massa d'informazioni avrebbe potuto confondere e annoiare il lettore, anche quello più interessato. Ho messo quindi da parte l'aspetto puramente storiografico e mi sono concentrato sul lato più emozionale della vicenda.

SD: E da qui la domanda sorge spontanea. È sbagliato affermare che forse la caratteristica di spicco di questo volume, più che l'indicizzazione storica di alcuni avvenimenti, sia il reportage per così dire "emozionale" fatto dai narratori, che crea in chi legge uno "state of mind" che per qualche istante riesce a

trasportare il lettore in quelle polverose gallerie sotterranee? Di 'Buio Dentro' insomma, credi pesi più la sua valenza come documento storico, o la sua capacità di suscitare nel lettore molte emozioni autentiche e inaspettate, facendolo immergere in quel periodo?

CP: Non è affatto sbagliata la tua lettura, anzi, credo sia la più corretta possibile. Come ti dicevo sono partito con l'intenzione di fare una cosa pedante e concreta e mi sono ritrovato invece a giocare con le emozioni, quanto di più ineffabile ci possa essere. L'input comunque me lo hanno dato le persone con i loro ricordi, specialmente con quelli più privati, quelli più lontani dal writing. Tieni presente che le interviste sono state condotte in contesti molto rilassati, cene o altro, quindi ho registrato e sbobinato anche una valanga di chiacchiere su qualunque argomento. Molto di questo materiale era veramente figo ma

non è stato utilizzato, a volte perché le persone me lo hanno chiesto esplicitamente altre volte perché ho ritenuto che non fosse necessario (per quanto suggestivo) andare così in profondità. Ho cercato di trovare un punto di equilibrio tra il pubblico e il privato delle persone. Sono rimaste fuori alcune cose davvero strepitose ma che ci avrebbero allontanato troppo dall'argomento centrale della narrazione.

#### SD: Non voglio farti sbilanciare per forza, ma sicuramente ci saranno dei contenuti che prediligi. Se non è un problema, mi piacerebbe sapere qual è la parte che più ti ha emozionato o di cui sei più soddisfatto.

CP: Nel testo non saprei scegliere, sono molti i passaggi che mi piacciono. Posso dirti però che in tutto questo lavoro una delle cose che più mi ha gratificato è stata l'adesione di Sky 4. Pur essendo uno dei padri del writing milanese, Sky per questioni sue, non ha mai voluto partecipare a iniziative di questo tipo. Con me è stato invece molto disponibile e aperto. Questa cosa mi rende molto orgoglioso. Poi sentire DeeMo al telefono è stato emozionante, anche lui è stato super disponibile. Cazzo, stiamo parlando di Sky 4 e DeeMo: la STORIA con tutte le maiuscole!

#### SD: La parola "Graffiti" non viene utilizzata nel testo, come mai questa scelta?

CP: Ho scelto così per rispetto alla scena dei primi anni Novanta quando la questione era piuttosto dibattuta e controversa, visto che si parlava di quegli anni e di quelle persone ho voluto mettermi in continuità. Personalmente ho sempre usato anche il termine Graffiti, da diversi anni a questa parte tendo a evitarlo perché ritengo sia stato abusato e in certi casi addirittura usurpato. "Aerosol writing" non è brandizzabile da parte di chi vede in questa disciplina unicamente la possibilità di farne un commercio o acchiappare seguaci per i vari social network. Non fa gola a nessuno e io preferisco usare questa definizione.

SD: Quanto credi riesca a trasmettere alle nuove generazioni di writer questo libro? Pensi che un giovane ragazzino, cresciuto con Internet, che dipinge ignaro del passato della scena ne possa essere molto catturato dalla lettura, o che paradossalmente le sue pagine possano quasi più coinvolgere un utente completamente esterno al movimento ma affascinato dalle sottoculture?

CP: Non ho nessun tipo di contatto con writer giovani quindi non so risponderti. La lettura in generale richiede un minimo d'impegno, i giovani per definizione preferiscono contenuti più immediati e nella società contemporanea gli strumenti tecnologici in uso a quasi tutti hanno esasperato questa tendenza. Poi è una cosa estremamente soggettiva, ci sarà sempre il ragazzino curioso che si documenta in maniera individuale e approfondisce. La ricerca tra i giovanissimi è da sempre un atteggiamento minoritario, ai tempi dello smartphone lo è probabilmente ancora di più. Magari poi mi sbaglio ed è vero il contrario, non saprei. Il lettore occasionale secondo me è più facile da agganciare, anche a me spesso capita di imbattermi in libri che raccontano mondi lontanissimi dalla mia esperienza di vita e rimanerne affascinato.

#### SD: Al di là delle varie ipotesi, tu cosa volevi trasmettere con questo libro? Credi di essere riuscito nel tuo intento?

CP: Ho scritto il libro che avrei voluto leggere, che avrei voluto comprare ma fatto da chi quella stagione l'ha vissuta da protagonista e non da spettatore come me. Mi sono ritrovato a farlo e quello che spero di aver trasmesso è la passione, anzi l'amore che ho nutrito per questa disciplina e per i suoi protagonisti per più di metà della mia vita. Non ti so dire se sono riuscito o meno, posso però dire che sono abbastanza soddisfatto.

#### SD: Prima di concludere vorrei chiederti dei dati più tecnici, come il numero di pagine, il canale distributivo e la tiratura.

CP: Sono 222 pagine e la tiratura se non sbaglio è stata di 600 copie. La distribuzione è quella delle librerie tradizionali quindi Feltrinelli, Mondadori, Hoepli e relativi siti web. Lo puoi trovare inoltre su IBS, Amazon e ovviamente Graffitishop che ha avuto l'esclusiva per la settimana precedente l'uscita ufficiale.

#### SD: So che l'editore è ShaKe: essendo un progetto molto underground, credo ti abbiano dato molta fiducia: come è nato il vostro rapporto?

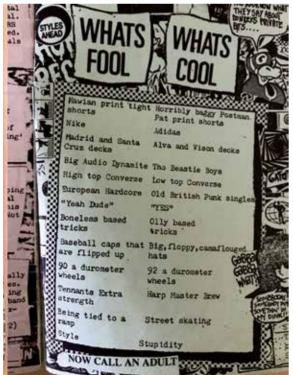
CP: Per me ShaKe ha significato essenzialmente Gomma perché è con lui che ho avuto a che fare dall'inizio alla fine. Il trait d'union è stato Shad, lui conosce Gomma dai tempi dei PWD il che significa da oltre trent'anni, e sua è stata l'idea di sottoporre il progetto a ShaKe. La prima volta che ci siamo visti gli ho mostrato il lavoro che avevo già svolto, gli è piaciuto subito e non ho mai capito come abbia fatto a farsi un'idea sfogliando dei fogli A4 con le interviste incollate con la colla stick, i mie passaggi scritti a biro e le foto dei pezzi ridisegnate da me. Fa ridere ma jo mi sono presentato davvero con questo materiale, una parte l'ho conservata, ti do anche una foto per farti capire. Lui comunque è stato da subito sicuro di voler produrre questo lavoro mentre io non ero per niente convinto di guesta cosa, anzi ero fortemente contrario, temevo ingerenze, diktat sui tempi e altro. Volevo fare guesta cosa in totale libertà, senza nessun obbligo, poi cazzo, parliamo di Gomma, praticamente l'erede di Primo Moroni, una cosa pesante dal punto di vista (contro)culturale. Mi sento decisamente fuori luogo vicino a questi nomi. È stato Shad a farmi riflettere, mi ha ripetuto mille volte che se avessimo fatto tutto noi sarebbe stato uno sbattimento gigantesco, specialmente per la distribuzione, che con una casa editrice invece sarebbe rimasto a catalogo e questo avrebbe garantito al lavoro una longevità notevole rispetto all'autoproduzione. Ero combattuto perché in verità volevo proprio una cosa che si risolvesse in se stessa: scrivo, stampo cinquecento copie, se le prendono i cinquecento fanatici di 'sta roba e basta, muore lì. Questa era la mia idea, tutto il resto mi sembrava troppo impegnativo. Da questo punto di vista sono una persona piuttosto miope ma davvero a me non interessava altro, volevo solo che questa storia strepitosa venisse raccontata. Non lo faceva nessuno e allora l'ho fatto io. Tutto qui. Alla fine per fortuna Shad ha avuto ragione della mia miopia. Devo dire che ShaKe ci ha garantito totale libertà nella forma e nella sostanza. A parte il dettaglio che ti dicevo della copertina Gomma non ha praticamente mai messo in dubbio il mio lavoro anzi più di una volta si è espresso in maniera davvero lusinghiera circa la qualità dello stesso e a conti fatti è davvero un onore per me essere nel loro catalogo. Anche se Gomma mi ha cazziato mille volte... e continua a farlo. Ah ah ah.

#### SD: Se credi di voler aggiungere qualcosa di importante che non è stato detto fallo pure. Ciao e grazie mille!

CP: Credo di avervi rubato fin troppo tempo, grazie a voi.

shake.it

# RAMP VIOLENCE SPECIAL!! PAGE COUNT: GRAPHIC L.S.D. SIMULATED SKATE AGRESSION RIP OFFS MEN IN SHORTS VO-ho-ho, and a lot of good fun!



# **BUTTA - NON BUTTA**

🗖 Txt Max Mameli 💻

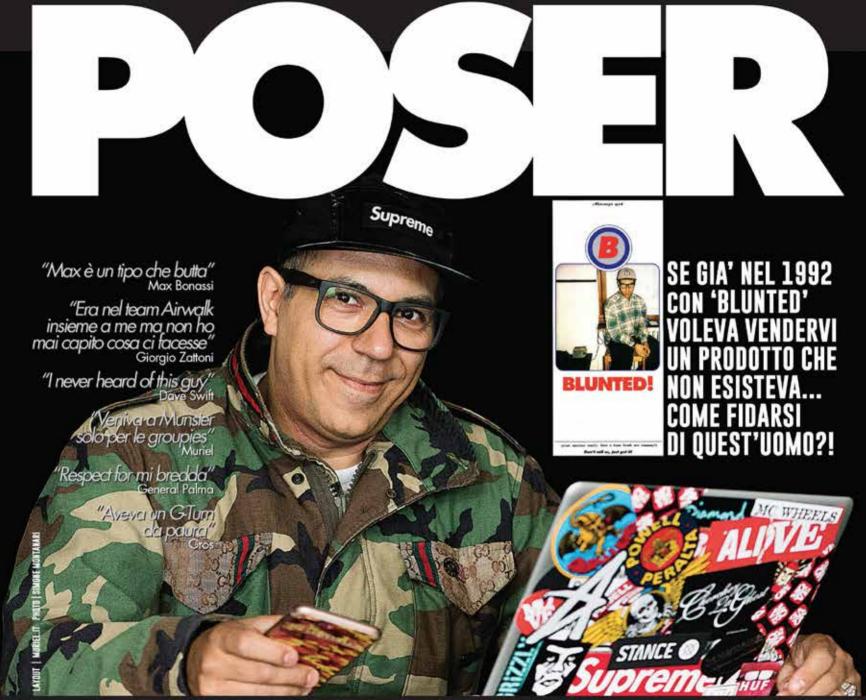
Da guesto numero Salad Days Mag ospita gentilmente la rubrica da me iniziata su XXX Skateboard Magazine alla fine degli anni 80. Ero stato ispirato dalla fanzine di Bristol Skate Muties From The 5th Dimension, progetto dei due fratelli skatepunk Bear e Beano Hackenbush. Bevitori da competizione e cresciuti con il profondo credo che può venire solo dal punk che non esistono verità assolute, i due si sono trovati a vivere le controversie che può riscontrare uno che viene da tale movimento e trova dei punti deboli nell'american dream dello skateboarding, adottandone quindi solo il lifestyle artistico e rifiutandone i dogmi. La loro rubrica era What's Fool / What's Cool ed era lungi da essere presa alla lettera in quanto era un remake ridicolo di rubriche analoghe sulle riviste di teenager. Io l'avevo reinterpretato a modo mio, chiamandola Butta / Non Butta e il peggiore errore che si potesse fare era prenderla alla lettera. C'erano veri brand che consigliavo e giochi di parole, verità nascoste tra le righe ed attualità. E' un po' come un quadro: osservalo e lascia che le emozioni abbiano il loro corso. Vale tutto: divertimento, rabbia o perplessità. Se ti senti scettico va benissimo, significa che riesci ancora ad essere obiettivo, è un ottimo segnale. Ma soprattutto significa che non vuoi che nessuno ti dica cosa butta e cosa non butta. Un grazie speciale al grandmaster Max Bonassi che un lunedì mattina per ridere mi ha detto che avrebbe voluto vedere di nuovo guesta rubrica. Eccola, Max!

#### **BUTTA**

- -Angelo Zambito
- -Best Company
- -Hippie jump flatground tricks
- -Shane O'Neill
- -Mark Gonzales
- -Rubare sneakers
- -Skateare in Off White
- -Berlino
- -New Wave Dark
- -CBD
- -Segnali di fumo
- -Instagrammare
- -Chiedere la lista THC in un coffee shop
- -Comprare skate hardware USA
- -Guardare il cielo cercando UFO
- -Edo Maule
- -Fratelli Panfili
- -Girare il Po in canoa per far skate
- -Pole Jam
- -Pugno in faccia

#### **NON BUTTA**

- -Lapo Elkann
- -Vlone
- -Flatground tricks
- -lack O'Neill
- -Mark Gonzales
- -Comprare sneakers
- -Collezionare Off White
- -Londra
- -Latin Trap
- -Herbalife
- -WhatsApp
- -Gremare istantaneamente
- -Chiedere la lista ABD in uno skate spot
- -Farsi sponsorizzare da un brand EU
- -Guardare il telefono tutto il giorno
- -Chad Muska
- -Fratelli Dicenzo
- -Andare in Cina in aereo per fare skate
- -Hip hop jam
- -Tattoo in faccia



THE MAXIEMILLION

THEMAXIEMILLION.COM JUST ANOTHER STREETWEAR BLOG

SAINTS & SINNERS 01 02 05 NOT MY PRESIDENT NOT MY



- VANS-TNT vans.it
- **DC-REBUILT** californiasport.info
- O3 DC SHOES-EVAN SMITH californiasport.info
- **AMERICAN SOCKS-NOT MY PRESIDENT** americansocks.com
- 05 OG SLICK x 47 californiasport.info
- **DEAN-Z 79 FLOYD FLAME TOP** deanguitars.com
- 07 LRG-IRIE TRACK JACKET nitro.it/brands/lrgclothing
- NEFF-FIISHERMAN BEANIE nitro.it/brands/neff
- NITROBAGS-SCRAMBLER nitro.it/brands/nitro-bags
- OBEY-MISFITS DENIM JACKET bluedistribution.com
- **OSIRIS-TECHNIQ VLC** nitro.it/brands/osiris
- **QUIKSILVER-FOAMBITION** californiasport.info
- EMERICA-FIGGY DOSE bluedistribution.com
- ROXY-GREEN TURTLE CAY californiasport.info
- STAPLE-NYLON SPORT JACKET nitro.it/brands/staple
- TATTOO DEVICES-CRITICAL ATOM X tattoodevices.com
- RADIO x IRIEDAILY TRACK JACKET iriedaily.de
- VOLCOM-HALFMONT JACKET volcom.eu











## EASYPROMO STAMPA | GRAFICA | WW

dal 2005

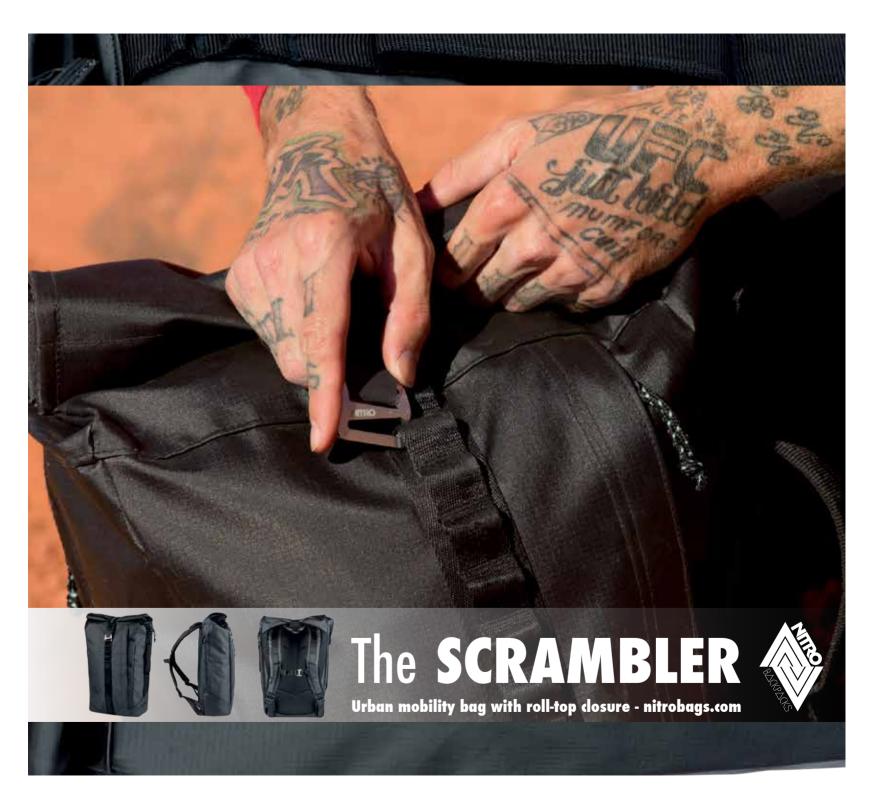
STAMPA DIGITALE E GRANDE FORMATO,

GADGET AZIENDALI, ABBIGLIAMENTO e TSHIRT PERSONALIZZATE

SISTEMI ESPOSITIVI, ALLESTIMENTO VETRINE E AUTOMEZZI,

COVER CELLULARE, PORTA PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE,

CHIAVETTE USB, POWERBANK, OCCHIALI DA SOLE, TAZZE e....





UNDERGROUND INVENTIVE

OVERGROUND EFFECTIVE



Lifted Research Group

UNITY THROUGH DIVERSITY

